LE DUE MASCHERE

O

LORENZO IL COCCHIERE.

Digitized by Google

Le copie non munite della sottosegnata cifra si terranno come contraffatte.

Nota — *L' Autore si è servito del semplice argomento del Dramma del sig. Bouchardy, intitolato* il Vetturale del Moncenisio, *avendolo egli del tutto variato, aggiungendovi personaggi, e scene adatte al gusto del Teatro Italiano.*

Digitized by Google

15

LE DUE MASCHERE

O

LORENZO IL COCCHIERE.

DRAMMA

diviso

IN UN PROLOGO, E QUATTRO QUADRI

RIDOTTO DAL FRANCESE

DA

LUIGI DE LISE.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA FERNANDES.

1856.

71776

PERSONAGGI.

Lorenzo Dremont.
Eloisa sua moglie.
Matilde loro figlia.
Guglielmo Rampon.
Ernesto suo figlio.
Alfredo Barduì.
Giorgio Bouvardier.
Pierotto.
Carlo Marinaio.
Luigi Boinnet cieco invalido della vecchia Guardia.
Parpillon cocchiere.
Emilio servo.
Jambot Caporale.
Marianna Ostessa.
Leonilda sua figlia.
Servi } che non parlano.
Ordinanze }

L' azione del Prologo è in Savoia sulle Alpi - Epoca 1795.
Quella de' quattro Quadri è in Parigi - Epoca 1810.

Digitized by Google

PROLOGO.

Il Maggiore Aspigiano.

Camera rustica ; in fondo una gran finestra , da cui vedesi in lontananza una montagna coverta di neve — Una scala di legno che conduce ad una stanza superiore — A sinistra la porta comune — A dritta un' altra porta , ed un camino con fuoco acceso.

Scena I.

Rampon, indi Pierotto.

Ram. (vestito da montanaro Savojardo) Ma sì , ecco in brevi cifre segnato il mio piano. (*occupato a scrivere sur un portafogli*) I nemici occupano tutto intero quel lato del Genisio che guarda l' Oriente : sinchè rimarranno in questa linea , i nostri non potranno avanzarsi d' un passo senza essere esposti al fuoco dell' artiglieria. Se la nostra seconda divisione muovendo a passo di carica verso il lato opposto potesse attaccarli alle spalle , i nemici obbligati da un nuovo piano di difesa abbandonerebbero il terreno che ora occupano , ed i nostri inoltrando potrebbero così eseguire la concertata manovra. (*indicando il portafogli*) Quì tutto è ben disposto , e se alle falde della prima balza si potesse ... osserviamo : (*guardando dalla finestra in fondo con occhialino*) nulla di preciso : tutto è coverto di neve , ma non importa. Non vi è pericolo cui non possa sfidare l' audacia , ed il coraggio de' nostri soldati.

Pie. (*con una cesta fermata alle sue spalle da due corregge*) Eccomi finalmente giunto. Ahi non ne posso più: se non me le vedessi pendere dalle braccia, le direi belle e perdute queste povere mie mani tanto che sono agghiacciate... maledetto vento, mi ha messo il gelo sino nel midollo delle ossa.

Ram. (Ora bisognerebbe comunicare il mio piano al Generale in capo. Ma come si fa? Se costui... basta, facciamo a studiarne l' indole, e se mi conviene sarà la mia guida.)

Pie. (*facendo a togliersi dalle spalle la cesta*) È impossibile: le mani non si piegano più al loro ufficio, ed io non saprei come togliermi... ma dove stanno Lorenzo, Eloisa? Ah, vedo lì qualcuno... Ehi paesano?

Ram. (Chi va cercando costui?)

Pie. E così?

Ram. Parla a me il signore?

Pie. Ma già: orsù vieni a levarmi dalle spalle questo maledetto fardello.

Ram. Quando me lo dici con tanta buona grazia, eccomi a darti una mano. (*eseguendo*)

Pie. Oh, va bene così: ma non vi ringrazio ancora, voglio prima rianimare la vita della mia vita. (*indicando le mani si accosterà al camino dove abbruceranno le legna*)

Ram. Tu dunque vieni dal lavoro?

Pie. Cioè cerco di viverne, ma per quanto mi affaticassi, non posso vedere nel fondo del mio borsellino mai riposto un centesimo per gli eventi del domani: eppure il mio mestiere dovrebbe darmi un gran prò specialmente in questi tempi.

Ram. E qual' è il tuo mestiere?

Pie. Statuario.

Ram. Ah, sei dunque uno scultore?

Pie. Cioè intagliatore in legno; e lì in quella cesta sono un centinaio di statuette che vado a vendere al vicino mercato. Siccome io sono il padrino della figlia del mio caro Lorenzo, ogni volta che passo per quì vengo a regalare a quella fanciulla una delle mie statuette che le serve da balocco.

Ram. Sei dunque molto amico della famiglia di Lorenzo?

Pie. Sicuramente, e voi?

Ram. Io sono un suo ospite: sorpreso dall' oragano della scorsa notte chiesi quì un ricovero, e fui accolto con tanta bontà...

Pie. Oh, per bontà tanto il marito, che la moglie...

Ram. A proposito, vieni qui, e dimmi: il padrone di questa casa si chiama Lorenzo?

Pie. Lorenzo.

Ram. E il suo cognome?

Pie. E se io non volessi dirvelo?

Ram. Non m' importa affatto; soltanto bramo conoscere se sia un uomo onesto.

Pie. Lorenzo? Oh, egli è tanto onesto, per quanto è buona e gentile sua moglie: l' avete voi conosciuta?

Ram. Non ancora: quando fui ricovrato la notte era abbastanza inoltrata, e quindi...

Pie. Ma eccola quì, potete voi stesso giudicarne. Buon giorno madama Eloisa.

Scena II.

Eloisa, e detti.

Elo. Oh tu quì?

Pie. Vi sono per pagare alla vostra fanciulla il solito tributo.

Elo. Oh il buon Pierotto ... ma quel signore è forse ...

Ram. Il vostro ospite, o madama: anelava il momento di presentare a voi, ed a vostro marito i miei ringraziamenti per l'accordatami ospitalità.

Elo. Quì, o signore, l'ospitalità è un dovere: non i vostri ringraziamenti, ma ci dovete il vostro perdono, se non abbiamo potuto fare per voi ciò che avremmo voluto; la povertà della nostra condizione ...

Ram. Madama, non si è mai poveri quando si ha un bel cuore.

Pie. Bravo: adesso incomincio ad avere della stima per voi: sì, siete degno della mia cesta, ed il primo lavoro che farò, sarà quello d'intagliarvi il capo sopra un pezzo del miglior legno che m'abbia, e così occuperete anche voi un posto fra le mie statuette, per indi ...

Rom. Per indi esser portato in effigie al pubblico mercato?

Pie. Non vi pare ...

Ram. Ma non vedo vostro marito, o madama.

Elo. Egli è andato al borgo vicino, fra poco ritornerà.

Ram. Io vorrei prima stringergli la mano, salutarlo, e poi partire.

Scena III.

Lorenzo, e detti.

Lor. Non si parte mio caro ospite senza prima prendere un ristoro, ed eccomi qui per fornirvi una colezione a modo nostro. Orsù moglie mia, prendi quel pezzetto di selvaggina, e con questo burro che ho portato, potremo rendere gli onori al nostro viaggiatore. (*occupato a togliere da un canestrino il burro*)

Elo. Subito. (*via, e poi torna*)

Pie. Cioè ai vostri viaggiatori.

Lor. Oh sei qui buona pezza?

Pie. Sono qui per dare alla vostra figlia una delle mie creature, ed a voi questo foglio che chiamano bullettino, datomi da un mio parente caporale della guardia del mio villaggio; esso vi divertirà, vi è descritta la guerra di Montenotte.

Ram. (Ah, il bullettino della sera del quattordici di questo mese.)

Lor. (*dopo aver dato uno sguardo a Rampon*) Dallo ad Eloisa; io non so leggere tanto bene in coteste carte, ma ella ... Orsù qui: da buoni amici un boccone, e poi la strada è vostra. (*facendo sedere Rampon, e Pierotto si sederà anch' egli*)

Ram. Ci sono.

Elo. Ecco serviti.

Pie. Date a me. (*prendendo il piatto dalle mani di Eloisa le dà il foglio*) Questo è per voi.

Elo. E perchè farne?

Lor. Per leggerne a chiara voce tutto ciò che vi si comprende. Orsù, noi stiamo qui ad ascoltarti attentamente.

Elo. *(leggendo)* » Nella sera del quattordici, » dopo due ore di combattimento il Colonnel- » lo Rampon trovando opportuna l'occasione » di fare agire la cavalleria spinse a briglia » sciolta il suo reggimento sulla divisione ne- » mica, che fu in un istante sbaragliata: il » Generale in capo profittando di questa oc- » casione fece avanzare la sinistra del suo eser- » cito, ed ottenuta una completa vittoria il » Colonnello Rampon fu nominato Generale di » Brigata sullo stesso campo di battaglia.

Lor. *(dando sempre uno sguardo a Rampon)* Ah! Corpo di una valanga! Ecco un'altra vittoria.

Pie. Il Colonnello Rampon si è ben guadagnato il suo grado di Generale, e perciò alla sua salute. (*beve*)

Lor. Alla sua salute. (*beve*)

Pie. E voi? Oh cappita! Voi vi state lì freddo, e gelato senza bere alla salute...

Ram. Io bevo alla salute di tutt'i prodi, e di tutti gli onesti Alpigiani, come il signor Lorenzo.

Lor. *(chinandosi)* Accetto, e vi ringrazio.

Pie. Ma signore...

Ram. Ma le vostre statuette gridano al mercato, e quindi...

Pie. Ci vado; ma prima un bacio alla mia figlioccia, a cui va destinata questa piccola Catalana. (*indicando una statuetta presa dalla cesta*)

Elo. Oh! È graziosa davvero!

Pie, Madama volete... (*indicando la porta della stanza di Eloisa*)

Elo. Vengo. (*inchinandosi a Rampon*) Signore... (*via per poco*)

Ram. Madama. (*inchinandosi ad Eloisa rimarrà a guardarla fissamente*)

Lor. Ecco la debolezza di tutte le madri; diventano fanciulle quando hanno tra le mani il balocco de' loro piccini: ma che cosa state lì a guardare con tanta sorpresa, o signore?

Ram. Vostra moglie: io non so persuadermi come mai tra questi monti abbiate potuto incontrarvi in una donna così gentilmente educata.

Lor. Voi non siete il primo a farmi una tale inchiesta, ed io voglio darvene in brevi detti la spiegazione. Io era fanciullo quando una spaventevole valanga fece molte vittime in questo paese. Il giorno appresso Marianna Dremont, mia madre di buona memoria, ritornò in nostra casa con una piccola fanciulla che aveva raccolta tra la neve: ella era fredda come un ghiaccio, ma il suo piccolo cuore batteva ancora, sicchè si fece di tutto per rianimarla, e di fatti fu salva. Al di lei collo pendeva una specie di medaglione d'oro circondato di pietre preziose; quella collana dimostrava che la fanciulla era figlia di qualche ricco signore, ma non essendo stata da alcuno reclamata, si fu certi che i suoi genitori erano morti sotto il ghiaccio.

Ram. Ed allora?

Lor. Allora mia madre decise di allevarla come una sua figlia, e le fece dare dal curato del nostro villaggio una educazione degna della sua nascita. Io giovinotto essendomi dato al mestiere di guida, e di vetturino, mi misi in giro per dar da vivere alla giovane orfana, ed alla vecchia mia madre. Scorsero varî anni,

e questa essendosi ammalata, un giorno in cui prevedeva prossima la sua morte, chiamò me, ed Eloisa vicino al suo letto, ed unendo tra le sue le nostre mani ci espresse il desiderio di vederci uniti dai sacri legami del matrimonio. (*commosso*) Noi piangendo le promettemmo di secondare i suoi voti, ed ella sorridente di gioia volse il suo sguardo al cielo, mormorò sul nostro capo la sua benedizione, e morì. (*tergendosi le lagrime*)

Ram. Il vostro racconto mi ha profondamente commosso. Non è un anno che senza aver potuto assistere alla sua agonia ho perduto anch' io mia moglie, e se non avessi nel mio piccolo figlio un conforto, sarei oltremodo misero e desolato. Voi dunque siete meno infelice di me, avete una virtuosa moglie, ed una tenera figlia.

Lor. Che rendono maggiore la mia desolazione.

Ram. E perchè?

Lor. Perchè preveggo per esse un funesto avvenire: sono già due anni che la guerra ha interrotto ogni commercio in queste nostre contrade: per quanto mi fossi dato da fare non ho trovato per chi spendere l' opera mia. Un giorno vedendo che la mia famigliuola mancava di pane ho dovuto vendere quel caro gioiello che fu trovato al collo di Eloisa, e dalla ricavatane somma abbiamo sinora tirata innanzi la vita, ma adesso . . .

Ram. (Profittiamo.)

Lor. Adesso mi veggo nella necessità di vendere questo mio poderetto, per così . . .

Ram. Oh, questo poi non ve lo consiglio.

Lor. Ma se non trovo altri mezzi?

Ram. Ve ne indicherò uno che vi libererà dalla vostra presente misera situazione.

Lor. Davvero?

Ram. Ma sì.

Lor. E quale?

Ram. (*facendosi d' appresso la finestra condurrà seco Lorenzo*) Bisogna salire su quel picco, e giuntovi ...

Lor. Precipitarmi in giù, e così finirla una volta per sempre: grazie del vostro consiglio, o signore.

Ram. Ma no, non è questo il mio disegno.

Lor. Ma da quel picco:..

Ram. Da quel picco si può osservare quel lato del Cenisio che guarda l' Oriente?

Lor. Non solo quel lato, ma anche le balze in continuazione.

Ram. Allora guidamici, ed al nostro ritorno t' indicherò il mezzo onde sovvenire ai tuoi bisogni.

Lor. In verità non comprendo.

Ram. L' ora si avanza, ed io non ho tempo da perdere.

Lor. Sono a voi, o signore, e per quì (*indicando la porta a dritta*) dall' orticello di questa casa si arriva più presto lassù.

Ram. (Se non m' inganno ho trovato l' uomo che mi conviene; costui sarà la mia guida.) (*via*)

Lor. Eloisa?

Elo. Lorenzo.

Lor. Che fa Pierotto?

Elo. Sta lì con nostra figlia che afferratasi alla sua blouse non gli permette di partire.

Lor. Meglio così; avrò tempo di rivederlo prima di porsi in viaggio. (*prendendo il suo*

bastone ferrato si avvierà verso la porta a dritta)

Elo. Ma dove vai ?

Lor. Vado a guidare il nostro ospite fino al picco della Rocchetta.

Elo. Sino al picco ! Ma... (*si ode la voce di Rampon*) Lorenzo ?

Lor. Vengo. (*via*)

Elo. Ma qual motivo spingerà quell' incognito a salire lassù ? È strana davvero la curiosità di questi viaggiatori, corrono le più rischiate avventure, nè li arrestano le minacciose valanghe e le inaccessibili rocce : avvezzi a cimentare la propria vita inoltrano arditi in modo...

Scena IV.

Bouvardier, e detta.

Bou. (*sotto l' incognito di un viaggiatore Alpigiano portando sulle spalle la sua valigia, si fermerà sulla soglia della porta a guardare Eloisa*) Secondo gl' indizî dev' esser costei la moglie.

Elo. Chi cerca, o signore ?

Bou. (È sola : profittiamo di questo momento.)

Elo. Ebbene, o signore ?

Bou. Perdono madama ; quanto altro cammino credete vi sia da quì al villaggio San-Martino ?

Elo. Altre quattro leghe.

Bou. Ah, è ben lontano, ed io sono così rotto dal viaggio !

Elo. Se vi piace potete riposarvi quì ; non resta mai chiusa ai viaggiatori Alpigiani la casa di Lorenzo Dremont.

Bou. (Lorenzo Dremont ! . . è dessa.) Allora profitterò della vostra gentile offerta, che mi dà occasione di conoscere più da vicino la gentildonna Maria Loredan.

Elo. Maria Loredan ! E chi è mai costei ?

Bou. Oh bella ! Voi stessa.

Elo. Io ! Ma il mio nome è Eloisa, o signore.

Bou. Eloisa è un nome improntato dalla madre di vostro marito, non già quello che vi fu dato dai vostri genitori.

Elo. Ah voi dunque sapete il loro nome ?

Bou. Vostro padre nobile signore di Tolosa, che spese quasi tutta la sua fortuna viaggiando, morì con sua moglie sotto una valanga tra i burroni del Cenisio ; solo voi foste salva per le cure della vecchia Marianna, che vi fece sposa di suo figlio.

Elo. E come sapete tutto ciò, o signore ?

Bou. Vostro zio Antonio Loredan acquistò or sono sei mesi da un Ebreo una collana che questi avea comprata da un gioielliere di Chambay : egli riconoscendo quei gioielli per gli stessi che avea appesi al vostro collo allorchè nasceste, e sperando che fosse tutt' ora viva sua nipote fece chiamare il gioielliere, da cui seppe tutta la vostra istoria, che a costui aveva raccontato vostro marito.

Elo. E poi ? (*con ansia*)

Bou. E poi si decise di venire in Savoia per cercarvi.

Elo. Ah, l' abbraccerò dunque questo mio zio !

Bou. Eh, madama, voi ora non abbraccereste che un pugno di cenere ; vostro zio non è più.

Elo. Mio Dio !

Bou. Quando egli si mise in viaggio era già

ammalato, e giunto in Milano morì, lasciando per voi un testamento. Ho quì, o madama, nel mio taccuino la copia d'un importante articolo che vi riguarda.

Elo. Ma tutto ciò sembra un sogno, o signore.

Bou. È uno di quei sogni, la cui realtà sta riposta nelle vostre mani.

Elo. Ma come?

Bou. Ascoltate. (*legge*) » Istituisco mia erede » universale mia nipote Maria Loredan, che » da poco tempo ho saputo esistere in un vil- » laggio della Savoia, con la condizione che » ella venga ad abitare nel mio castello in To- » losa, prendendo il nome, ed i titoli de' suoi » antenati, dopo di aver fatto annullare, co- » me illegale il matrimonio di Lorenzo Dre- » mont.

Elo. Che dite mai?

Bou. (*leggendo ancora, e con marcato accento*) » E se contro ogni mia volontà non » si adempisse a queste condizioni, la mia » eredità resti devoluta allo Stabilimento del- » l'Orfanotrofio di Burges.

Elo. Ho capito; la vostra è una di quelle bizzarre invenzioni...

Bou. La mia è istoria; nè avrei fatto tanto camino per un giuoco di fantasia.

Elo. Ma chi siete voi, o signore, che venite a propormi...

Bou. Qual lontano parente del Conte di Loredan, io sono il suo esecutore testamentario: con questa qualità mi sono presentato quì per toglierví dalla misera condizione in cui vi trovate, e per consigliarvi ad annullare il matrimonio che avete contratto, nell'ignoranza

della vostra nascita, e contro il rito delle nostre leggi, e quindi condurvi in Tolosa ove vi attende uno splendido stato, cui dà vita la bella cifra di ottocentomila scudi.

Elo. E mio marito? E mia figlia?

Bou. Noi trasporteremo segretamente vostra figlia in Tolosa: in quanto a vostro marito la condizione del testamento è espressa in troppo chiare parole, e quindi...

Elo. Signore, la condizione di quel testamento non mi riguarda; non sono affatto la donna che voi cercate. Maria Loredan è morta, io sono Eloisa Dremont; io non ho avuto altri parenti se non la mamma Marianna, che mi adottò ad onta della sua indigenza, un marito che amo, ed una figlia che idolatro.

Bou. No, voi odiate vostra figlia.

Elo. Io!

Bou. Sì, voi la odiate quella cara fanciulla, poichè avete il coraggio di toglierle una delle più brillanti fortune: figlia di Lorenzo Dremont rimarrà quì sotto questa lurida capanna, tra lo squallore della miseria, costretta forse a mendicare il suo pane.

Elo. Signore!

Bou. Madama, se un giorno la fame strapperà dal labbro di vostra figlia qualche maledizione, essa cadrà sul capo della Contessa di Loredan, che madre snaturata rese povera, e nuda la sua figliuola.

Elo. Maledetta da mia figlia! (*commossa*)

Bou. Se si trattasse di voi soltanto, io pel primo applaudirei al vostro eroismo, sacrificando i titoli, e le ricchezze all' affetto che sentite per vostro marito: ma ormai voi non siete

più padrona della vostra volontà; voi avete una figlia il cui avvenire dipende da una vostra parola; ogni altro sentimento deve cedere alla sacrosanta voce del dovere, e questo, o madama vi dice, che oggi la madre deve imporre alla moglie.

Elo. Ma prima di essere madre io fui moglie, o signore, e per abbandonare mio marito ...

Scena V.

Pierotto, e detti.

Pie. Madama, io non so come più trattenere quel diavoletto di vostra figlia, ella pretendeva che vestissi della sua gonna la mia piccola Catalana; io mi ci sono provato, ma non essendovi riuscito si è infuriata in modo che se voi non accorrete ...

Elo. Vengo.

Bou. (Maledetto!)

Elo. *(accostandosi a Bouvardier)* Signore, mio marito tra poco entrerà in casa, vi prego di non palesargli affatto il motivo della vostra venuta quì; egli sarebbe capace ...

Bou. Saprò regolarmi: per vostro marito sono un viaggiatore Alpigiano, ma per vostra figlia sono un inviato della provvidenza, nè mi muoverò di quì senza avermi una favorevole risposta.

Elo. Io non ho altro a dirvi.

Bou. Ma rifletteteci ancora.

Elo. Signore, non ho altro a dirvi. (*via*)

Bou. Ma un momento, o madama ... (*interdetto guarderà fissamente la porta per dove è entrata Eloisa.*)

Pie. (*dopo d' aver guardato Bouvardier*) Chi diamine è quest' altro? Ho capito, oggi vi è transito di anfibî. (*via*)

Bou. Va, o donna; va pure, ma tu farai ciò che io voglio: io non posso in un momento abbandonare un' impresa da cui dipende la mia vita: o ricco con te, o la morte: divorato dalla passione del giuoco per dieci anni tentai ogni mezzo per meritarmi i favori della fortuna, ma sempre avversa ella mi sbalestrò tra le mani degli usurai, che si divisero a brani le mie spoglie. Allora vestendo la maschera della simulazione sparsi finte lagrime di pentimento, ed improntando i modi dell' uomo probo ed onesto m' insinuai nell' animo del mio ricco parente, di quel vecchio imbecille del Conte, con la speranza di essere un giorno considerato nel suo testamento, ed invece mi si fa un legato di cinquantamila scudi purchè mi fossi dato a rinvenire costei, sposarla, e mantenere così il nome ed i titoli della famiglia Loredan. Jeri non credeva a questa unica ancora della mia salvezza, ma oggi che la tengo, pria che lasciarla mi si dovranno troncare le mani: sì, ella dovrà cedere ad onta della sua fermezza, a costo di qualunque sagrifizio, e se fia d' uopo anche a prezzo d' un delitto. Ormai sono un uomo perduto, perseguitato dalla legge, tormentato da' miei creditori io vivo la vita d' un condannato a morte, e quindi bisogna giuocarla questa vita: il dado è gittato, qualunque ne sia l' evento sarà sempre per me un vantaggio il dar termine alla mia presente agonia.

Lor. (*di dentro*) Per quì, o signore; un altro passo, e in giù.

Bou. Ah, vien gente; forse è il di lei marito: se costui è una di quelle guide ordinarie non saprà resistere al magico suono dell' oro, e credo che poche migliaia di scudi basteranno per fargli cangiar cielo, e così dare alla sua sparizione un titolo che più ne conviene, quello della morte. Pria di parlargli è mestieri conoscere la tempra del suo carattere: per ora ritiriamoci quì sotto l' andito di quella porta, ed aspettiamo. (*esegue*)

Scena VI.

Lorenzo, Rampon, e detto.

Lor. E così, siete rimasto soddisfatto?

Ram. Moltissimo.

Lor. Avete osservato che bel quadro si offre allo sguardo di chi sale lassù?

Ram. Più del quadro ho osservato... (*dopo aver dato uno sguardo d' intorno*) Signor Lorenzo, a voi dispiace vendere questo poderetto?

Lor. Figuratevi; esso vide nascere mio padre, ed essendo stato per tanti anni il nostro abituro, mi rincresce abbandonarlo, e per sempre; ma la necessità lo esige, prima il pane, e poi il tetto.

Ram. Questo abituro dunque non si venderebbe, se per riparare ai vostri bisogni, qualcuno vi mettesse tra le mani una sommetta la quale... (*lasciando nelle mani di Lorenzo una borsa*)

Lor. Ma che significa ciò, o signore?

Ram. Io voglio ...

Lor. Perdonate, io non posso accettarla: tra le nostre montagne l' ospitalità non si paga; noi

non abbiamo fatto nulla per essere da voi compensati.

Ram. Io non voglio compensarvi di ciò che avete fatto, ma di ciò che sarete per fare.

Lor. Ma che?

Ram. Signor Lorenzo, ora che sta cadendo la notte, quella linea che dal picco della Rocchetta vi ho fatto osservare lungo le falde del Cenisio dev' esser percorsa da un personaggio cui importa pria dell' alba di domani trovarsi tra i posti avanzati del campo Francese.

Lor. (Ah, incomincia a prendere vigore il mio sospetto!)

Ram. Accettate voi l' incarico di essere sua guida?

Lor. Pria di accettare bisogna che io conosca chi sia un tal personaggio.

Ram. Io stesso.

Lor. Ah! Voi!.. Signore, quella linea da voi indicatami traversando il lato del Cenisio che guarda l' oriente, conduce ai posti avanzati del campo nemico, e non so quanto ciò possa convenire al Generale Rampon.

Ram. Ma io...

Lor. Vi ho riconosciuto, o signore, ed avrei taciuto se il dovere di guida non mi avesse imposto di avvertire il Generale...

Ram. Il Generale nulla avrà a temere quando si ha per guida un uomo onesto come Lorenzo Dremont, e per divisa quest' abito da montanaro Savojardo.

Bou. (Cospetto!)

Lor. Ah corpo d' una valanga, dunque non mi era ingannato; il Generale Rampon...

Ram. E quì. Egli ti stringe la mano, e ti dice: Lorenzo Dremont io ciecamente mi affido al-

l' uomo d' onore ; da te dunque dipende il guidarmi o alla vittoria , o alla morte.

Lor. Signore , questa mano che ha avuto l' onore di stringere quella d' un Generale Francese mio ospite , appartiene a Lorenzo Dremont. Egli dunque saprà guidarvi al campo del vostro esercito , ancorchè dovesse essere fulminato dalla mitraglia de' vostri nemici.

Ram. Allora... (*porgendo la borsa*)

Lor. Ma signore !

Ram. Voglio così.

Lor. Ubbidisco al mio Generale.

Ram. Il giorno è al suo tramonto , bisogna partire subito.

Lor. Sono a voi ; ma prima un addio a mia moglie , ed un bacio a mia figlia. (*via*)

Ram. È giusto , anzi verrò pur io a fare altrettanto. (*via*)

Bou. Colui il Generale Rampon ! E la sua guida Lorenzo Dremont ! Eccomi padrone del loro segreto ! Oh sì , credo di averlo afferrato una volta il ciuffo della mia ritrosa fortuna : facciamo a ricordarcene bene : il Generale è colui vestito da Montanaro Savojardo , e Lorenzo quegli della giubba verde. Ora se io mi presentassi alle vedette del campo vicino , e svelassi i disegni di costoro , sarebbero fatti prigioni il Generale , e la sua guida , e così quattro palle di moschetto annullerebbero il matrimonio di colei , ed allora... il mio piano è fatto , prima cercherò di rivederla , e se perdura nella sua ostinazione ... Ah eccoli , non conviene farmi trovare sulla loro via ; restiamo quì per poco. (*indicando un andito sotto la scala che mena alla stanza superiore*)

Scena VII.

Lorenzo, Rampon, Eloisa, Pierotto, e detti.

Elo. Ma vi raccomando signore di non fare allontanare gran tratto il mio Lorenzo. La notte inoltra, e le strade sono così pericolose....

Ram. Non dubitate, o madama, egli ritornerà, ed al più presto.

Lor. Ma di che temi, o moglie mia? Non è questa la prima notte de' miei viaggi.

Pie. E poi non vi sono io col mio treno volante? (*attaccandosi alle spalle la sua cesta*)

Lor. Ah, vieni anche tu?

Pie. Vi terrò compagnia fino all' albergo del Corvo: domani debbo avviarmi a Chambay, e quindi in avanti a gran carriera. (*via*)

Lor. Il mio bastone ferrato, ed il mio mantello: ora sono a voi. (*via*)

Ram. Madama vi saluto. (*via*)

Elo. Signore. (*inchinandosi*) Non so perchè, ma nel vedere così all' improvviso partire Lorenzo mi sento stringere il cuore come da un triste presentimento: la strana apparizione di quell' incognito, mi ha posta nella più grande agitazione; spero che siasi allontanato, e per sempre.

Bou. Madama.

Elo. Ah! (*spaventata*)

Bou. Non vi spaventate, sono io, il vostro amico, il vostro parente.

Elo. Io sono sorpresa oltremodo, o signore, di rivedervi tutt' ora quì in casa mia, ed in questo momento.

Bou. Voi dunque persistete nel vostro rifiuto?

Elo. Signore, quel sacro nodo, che unì la mia mano a quella di Lorenzo non potrà essere sciolto che da una sola potenza... dalla morte.

Bou. Dalla morte! Giusta sentenza; bisogna piegare il capo, e rispettarla: voi, o madama siete degna di tutta la mia stima.

Elo. Datemene una prova... Signore la porta è lì.

Bou. Ci sono.

FINE DEL PROLOGO.

Digitized by Google

QUADRO I.

Il mistero di un mobile.

Sala riccamente decorata — In fondo la porta comune — Due porte laterali — A dritta una finestra — A sinistra anche in fondo un gran mobile, che cela una piccola porta segreta.

Scena I.

Emilio, un lacchè, indi Bardui.

Emi. *(ad un lacchè sulla soglia della porta, dopo aver ricevuto dallo stesso varî accartamenti)* Ma non è questa la prima volta che ti si è gettato sul muso un sonoro no; è inutile che aspetti. Madama non è per alcuno visibile senza il permesso del signor Conte, il quale come ti ho detto, non è ancora in casa: ritorna più tardi, ed allora vedremo. *(lacchè via)* Ci vuole una gran prudenza per non ismarrirsi nella via che mi si è imposta, e la difficoltà maggiore è quella di correrla sotto la sferza del signor Barduì! È vero ch'è una sferza ben dolce, perchè fruttifera di monete, ma il signor Conte non è già un bietolone da tirarlo per la barba, e se per poco ...

Bar. *(dentro poi fuori)* E' permesso?

Emi. Ah, eccolo quel caro signor Barduì.

Bar. Sei solo, Emilio?

Emi. Solo.

Bar. Ed il signor Conte?

Emi. Credo che sia andato all' Uffizio della direzione generale per presentare il suo bilancio, qual Ricevitore delle contribuzioni di Tolosa.

Bar. Non lo credo, quell' uffizio a quest' ora è già chiuso.

Emi. Forse vi sarà stato prima.

Bar. Forse! Emilio tu già lo sai, i tuoi rapporti debbono essere precisi.

Emi. Ma io...

Bar. Tu per me sei quì a farla da cameriere, ed il nostro patto...

Emi. Fu quello di dirvi tutto quello che fa il signor Conte, e sinora...

Bar. Sinora non ti sei mostrato un cattivo esploratore, ma con colui bisogna aver cent' occhi, e per tenerteli aperti ecco quì una nuova ricetta. (*porgendogli alcune monete*)

Emi. Ah, dell' oro! Signor Barduì, questa è una ricetta che fa grandi prodigi, e se per essa si odono a ragionare di musica i sordi, e di pittura i ciechi, considerate qual' effetto debba produrre su me che non sono nè sordo, nè cieco, e quanto più spesso mi verrà somministrata...

Bar. Non mancherò al bisogno, ma tu...

Emi. Sono tutto vostro.

Bar. Or dimmi. Dov' è andato il Conte la scorsa notte?

Emi. Io poi non sono l' ombra del suo corpo, che credo abbia qualche cosa di magico, perchè entra ed esce di casa senza aver bisogno della porta.

Bar. Ma non hai potuto comprendere dove mai...

Emi. Suppongo che sia andato ad una festa da ballo; chè all' alba ho trovato lì su quella sedia un mantello, ed una maschera.

Bar. (Una maschera! Ho capito, una festa da ballo che si traduce casa da giuoco.) E la Contessa?

Emi. È uscita; soltanto madamigella è in casa.

Bar. A proposito, credi tu che ella ritornerà nel suo ritiro?

Emi. Il Conte pretenderebbe di farla ad ogni costo ritirare, e per sempre, ma la madre non vuole, anzi ... (*con una certa importanza*) anzi pensa a maritarla.

Bar. Maritarla! E con chi?

Emi. Non so. (*come sopra, e con sommessa voce*) Jeri vi è stata burrasca tra il marito, e la moglie.

Bar. Cioè tra la madre, ed il tutore.

Emi. E appunto perchè tutore, il signor Conte vorrebbe gentilmente chiudere fra quattro mura madamigella, la quale giungendo fra poco altro tempo alla sua maggiore età, potrebbe o maritarsi a sua voglia, o pure ...

Bar. Comprendo. (Ah l'affare è serio, non v'è tempo da perdere.) Emilio bisogna che io parli al signor Conte.

Emi. Allora attendetelo quì.

Bar. No, vado per prendere alcune carte, ritornerò; e qualunque sia l'ordine del tuo padrone io voglio essere introdotto, e subito.

Emi. Sarà mia cura tener servito il signor Barduì, egli sa meritarsi tutt'i miei riguardi.

Bar. Bravo, mi avveggo che stai divenendo un piccolo birbante.

Emi. Fo di tutto per profittare delle vostre lezioni.

Bar. Come a dire?

Emi. Il nostro patto.

Bar. Ah sì, fa bene a ricordartelo, ed il tuo premio è quì. (*accennando al suo borsellino, via*)

Emi. Non mancherò: quest'uomo è incompren-

sibile; io non ho ancora capito se sia l' amico, o il nemico del signor Conte, se sia suo creditore, o suo debitore: per me farò a tenerlo contento, purchè non sieno false le sue monete. Ah, il rumore di una carrozza, (*affacciandosi alla finestra*) forse il signor Conte; ma no, è la carrozza di madama ... così presto è ritornata!.. ed io che doveva dare una risposta a madamigella...

Scena II.

Matilde, poi Eloisa, e detto.

Mat. Ah, siete già ritornato Emilio! Io vi aspettava con tant' ansia, e voi ...

Emi. Veniva subito madamigella per dirvi che alla posta non vi è alcuna lettera per voi.

Mat. (Sono già quindici giorni che non ricevo sue lettere. Dio mio, qualche disgrazia forse?)

Elo. Matilde?

Mat. Madre mia.

Elo. (*dopo averla baciata*) Ma che cos' è? Ti veggo triste, e desolata; forse ti avrà parlato il Conte.

Mat. Dall' altro ieri non l' ho più riveduto.

Elo. E perchè così afflitta? Ormai ... (*avvedendosi di Emilio*) Che fai tu quì?

Emi. Ai suoi ordini.

Elo. Va.

Emi. Subito. (*via*

Elo. Ebbene?

Mat. Ma non sapete, o madre mia, che sono scorsi già quindici giorni senza ricevere alcuna sua nuova? Oh, egli mi avrà senza dubbio dimenticata.

Elo. Rassicurati figlia mia, Ernesto ti ama, e ti ama assai.

Mat. Io nol credo; se fosse così mi avrebbe scritto. Un' ora fa avendo veduto entrare nella nostra sala un domestico con una lettera, sono corsa a lui credendo la fosse del mio Ernesto, ma invece ho trovato un biglietto di madama Bouvannier che c' invita pel quindici di questo mese ad una sua soirè.

Elo. Lo so, non è un' ora che ho lasciato madama; ella fra pochi altri momenti verrà quì per condurti seco al Teatro dell' Opera.

Mat. E tu non verrai?

Elo. No, io profitterò della tua assenza per avermi col Conte un abboccamento sul tuo matrimonio. Orsù fa presto ad abbigliarti, madama potrebbe giungere, e non vorrei...

Mat. Ma non si potrebbe, o madre mia, scrivere un biglietto a madama per ringraziarla di questo suo invito?

Elo. E perchè?

Mat. Non mi sento affatto disposta a far toletta; sono di umore così triste, amerei meglio restarmene con te.

Elo. Ma restando quì ti priveresti di una dolce sorpresa. Nel suo palco madama avrà la visita d' un signore che viene dall' Italia; uu bel giovanotto, un grazioso militare... il tuo Ernesto.

Mat. Ah! Egli in Parigi?

Elo. Questa mattina si è presentato all' udienza dell' Imperatore.

Mat. Oh come sono contenta madre mia: dimmi, l' hai tu veduto?

Elo. Ma sì.

Mat. E ti ha parlato di me? (*sempre con ansia*)

Elo. (*udendo il rumore d' una carrozza*) Ah! Una carrozza: forse è madama la Duchessa, e tu non ancora...

Mat. Vado, vado, vedrai come in un momento sarà bella e fatta la mia toletta.

Elo. Bada figlia mia, un momento di toletta spesso ha la vita di un' ora.

Mat. Ma non per me che mi sento scoppiare il cuore dalla gioia: io vado, ma prima un bacio... (*baciando Eloisa*) Ah, il rivedrò finalmente! (*per avviarsi*)

Scena III.

Bouvardier, e dette, indi Emilio.

Bou. Ah, eccovi a fuggirmi, o Matilde; nè questa è la prima volta che mi si fa un tal giuoco, debbo dunque credere che la mia presenza vi faccia paura.

Mat. Ma no, padre mio. (*interdetta*)

Bou. In verità, sareste un' ingrata se seguitaste a farla da ritrosa con me che tanto vi amo, e che tutto giorno mi coopero per la vostra felicità.

Mat. Davvero?

Elo. (Così pur fosse!)

Bou. Poco prima ho parlato con un nobile, e ricco signore mio vecchio amico, il cui figlio essendosi innamorato di voi, vorrebbe...

Mat. Ah padre mio, io già sono promessa al Colonnello Ernesto, voi già lo sapete.

Bou. Io so, che vostra madre imprudentemente ha alimentato le speranze di colui; io non lo

conosco, ma non credo che possa convenirvi: intanto giacchè ci troviamo, dovrei dirvi all' oggetto qualche cosa; e se voleste per pochi momenti sedervi quì ad ascoltarmi ...

Elo. *(frapponendosi)* Matilde in questo momento non potrebbe ascoltarvi. La Duchessa Bouvannier l' attende per condurla al teatro.

Bou. Ma ...

Elo. Ma per ora è impossibile: va figlia mia, va, e presto.

Mat. *(con sommessa voce ad Eloisa)* Non vorrei ... io temo ...

Elo. Non temere di nulla, evvi quì tua madre per te.

Mat. Allora un altro bacio. *(esegue, e via)*

Bou. Ricordatevelo, o madama, il mio ordine fu preciso, vostra figlia per qualunque siasi cagione, non dovrà giammai muovere un passo fuori di questa casa, quando non potrà aver me per sua guida: se più tardi mi sentirò di vena, la condurrò io al teatro. Ehi?

Emi. Signore.

Bou. Non sono in casa per alcuno, nè la Contessa, nè sua figlia.

Emi. Resto inteso. *(via)*

Elo. Ma una ragguardevole dama qual'è la Duchessa Bouvannier...

Bou. Io voglio che la nostra Matilde non abbia relazione con alcuno, m' intendete? Non voglio; e mi rincrescerebbe, o madama, se non dovessi più contare sull' obbedienza della mia pupilla.

Elo. L' obbedienza cessa di essere un dovere verso coloro che si dichiarano nemici dell' altrui felicità.

Bou. Ah! Voi dunque credete che io ...

Elo Signor Conte, allorchè rimasa vedova io mi decisi ad accettare la vostra mano, lo fu soltanto per assicurare alla mia povera figlia un felice avvenire, sperando che vi foste meco cooperata all'oggetto; feci convocare un consiglio di famiglia, e diveniste suo tutore: da quel giorno gettando la maschera dichiaraste aperta guerra a quella fanciulla; tentaste ogni modo di allontanarla da me, ridurla così sull'orlo del sepolcro, e ne sarebbe morta, se con mano ardita non l'avessi strappata dal suo ritiro, e non l'avessi condotta in Italia: ivi per la prima volta il cuore di Matilde fu tocco dall'amore, e vedendo nel Colonnello Ernesto l'uomo che poteva renderla felice, accolsi la sua domanda, e gli promisi che sarebbe stato lo sposo di mia figlia: ora per adempiere alla mia data parola si chiedeva il vostro consenso, e voi invece venite su a proporle la mano di un altro, e Dio sa chi, ed a quale scopo. Sono questi o signor Conte gli effetti delle tante vostre belle promesse fatte alla madre per la felicità di sua figlia?

Bou. La calma con cui vi ho ascoltato spero basti a dimostrarvi, o madama, quanto sieno insensate le vostre accuse; io come sempre ho fatto, vi lascio dire; molti più saggi di me non hanno potuto sinora trovare un mezzo per imporre alla lingua delle donne: io dunque dò alla vostra, madama, illimitata libertà; ditene quante ne volete, ma non giungerete a rimuovermi dal mio dovere.

Elo. Ah, dal vostro dovere!

Bou. Sì, o madama, io non posso dare la mano di vostra figlia ad un giovine ignoto.

Elo. Quel giovine ha un nome cui venera tutta l'armata; egli è il figlio del Generale Rampon.

Bou. Rampon! (*con alquanta emozione*)

Elo. L'avete voi mai conosciuto?

Bou. Ma no, non ne ho inteso mai a parlare.

Elo. Eppure ricordo di avervene un giorno parlato. Il Generale Rampon alle falde del Cenisio fu fucilato con Lorenzo Dremont di sempre cara ricordanza. (*profondamente commossa*) Ora i figli di quelle due sventurate vittime si sono incontrati, si sono amati, e come teneri della memoria del proprio padre si hanno giurato eterna fede: non trovate in ciò, o signor Conte, uno di quei decreti, che sacri, ed immutabili vengono scritti da una potente mano?

Bou. Ah, dalla mano del destino. (*con una certa ironia*)

Elo. Da quella della Provvidenza.

Bou. La Provvidenza, o madama ha scelto me per tutore di vostra figlia, ed io non permetterò mai che ella diventi la sposa del vostro protetto. Sto contrattando per lei un altro matrimonio, e sarà subito effettuato.

Elo. Signore...

Bou. Voglio così; lo voglio, perchè qual padre amoroso, e qual provvido tutore debbo badare al bene della mia pupilla.

Elo. Sagrificandola alla vostra ambizione? Signor Conte, ciò non sarà, sua madre vive ancora.

Bou. Ma in verità sono sorpreso, o madama...

Elo. Di trovarmi così risoluta? È vero: sinora sono stata sottomessa ai vostri voleri, e con quanta rassegnazione il conoscete pur troppo; ma trattandosi dell'avvenire di mia figlia, io

non soffrirò che abusiate della vostra autorità; un giorno voi mi diceste - Madama, se la fame strapperà dal labbro di vostra figlia qualche maledizione, essa cadrà sul vostro capo - ora dovrei rivolgere a voi queste stesse parole.

Bou. A me? (*con un' aria di scherno*)

Elo. Lo so, voi vi ridete d'ogni sorta di maledizione: voi non potete comprendere come scottano le lagrime di quei figli, che gemono sotto la tortura delle sociali convenienze: ma io che sono madre, mi farò tagliare a pezzi pria di vedere soffrire mia figlia; questo è il momento signor Conte, in cui la madre deve comandare alla moglie.

Bou. Voi dunque mi dichiarate guerra?

Elo. Io vi supplico, sì, vi supplico acciò accordiate il vostro consenso al matrimonio di mia figlia.

Bou. No, questo matrimonio non si farà, ve lo giuro, non si farà.

Elo. Eppure si farà; se non oggi, da quì ad un mese Matilde sarà maggiorenne, ed allora libera, e padrona della sua volontà, potrà sposarsi il suo Ernesto per indi domandarvi stretto conto della vostra tutela, o signore.

Bou. E voi, o madama, permetterete un tanto scandalo?

Elo. Voi lo volete.

Bou. Quello che voglio ve lo dirò in poche parole; fra dieci giorni vostra figlia dovrà maritarsi ad un uomo che io le indicherò: ho un altro mese di tempo, e saprò avvalermi di quei dritti che la legge mi accorda: vedrete, o madama, ciò che saprà fare vostro marito. Intanto avvisate Matilde che abbiamo a ren-

dere una visita: da qui ad un'ora uscirà con me.

Elo. (Ah, egli è capace di tutto; bisogna allontanare di quì mia figlia, ed in questo istesso momento.)

Bou. (Ella tace: l'ho colpita.)

Elo. Questa è dunque la vostra decisione, o signore?

Bou. Ferma, ed immutabile.

Elo. Allora non ho altro a dirvi; bisognerà rassegnarci, ed aspettare ciò che la legge ne impone. (*via*)

Bou. Prima la preghiera, poi la minaccia, indi la rassegnazione; ciò dimostra che costei ha già stabilito il suo piano per abbattermi. Oh mia carissima moglie, pria che cedere il campo, mi si deve colpire nel cuore, e per farlo bisognerebbe conoscerne il mezzo, ma sola e tra le mie mani non potrete muovere un passo senza ch'io lo sappia: il male è che mi sono destato troppo tardi sperando che costoro ciecamente cedessero alla mia volontà. Ho però un altro mese di tempo, ed a me basterebbe anche un giorno; fortunatamente trovasi qualche centinaio di leghe lontano da quì, mancando costui la vittoria sarebbe mia; io ho degli amici in Firenze, e fra gli altri uno che in varie occasioni si è distinto per audacia, e per coraggio; egli potrebbe intendersela col Colonnello, e servire al mio disegno: incominciamo l'opera dall'inviare un foglio all'amico ... (*sedendosi al tavolino per occuparsi a scrivere*) E quando tra i fidanzati avremo alzata una barriera, penseremo...

*

Scena IV.

Emilio, indi Bardui, e detto.

Emi. Il signor Conte ha chiamato?

Bou. Affatto.

Emi. Mille perdoni, ho creduto che si suonasse.

Bou. Ma no ti dico, anzi ti avverto che non voglio essere disturbato da chicchessia finchè rimarrò quì a scrivere.

Emi. Evvi però in sala il signor Barduì.

Bou. Ma che vuole da me? Ora non posso dargli udienza, ritornerà a miglior tempo.

Bar. Non vi è miglior tempo che questo, mio rispettabile Conte.

Bou. (Maledizione!)

Emi. *(a Bardui)* Siete contento?

Bar. *(ad Emilio)* Va. (*Emilio via*)

Bou. Ma che volete? A che venite, o signor Barduì? (*seguitando a scrivere, ed affettando la calma e l' indifferenza*)

Bar. Vengo a dirvi che ho passato alla Banca le cambiali a vista da voi sottoscritte per la somma di centoventimila franchi, che voi mi dovete.

Bou. Ebbene ora avrete la bontà di riprendervi dalla Banca quelle cambiali, perchè ... perchè non posso nel momento pagarvele.

Bar. Signor Conte, voi dovete pagarmi, e subito.

Bou. E perchè tanta importanza?

Bar. *(accostandosi a Bouvardier, con sommessa voce)* Perchè fatto cieco dalla passione del giuoco non avete potuto guardare a quel precipizio che vi si sta preparando.

Bou. Ho capito, ecco uno di quei soliti slanci della vostra fantasia.

Bar. Vorrei che così fosse, ma la cosa è seria, o signor Conte.

Bou. Meglio così; quanto più serie sono le cose tanto più mi divertono. Di che si tratta?

Bar. *(con importanza, e voce sommessa)* Altri trenta giorni, e madamigella sarà dichiarata maggiorenne, altri quaranta si mariterà, il giorno appresso vi si chiamerà a render conto dell' amministrazione de' suoi beni: siccome io so che ne' vostri affari vi è del torbido, così voglio per il primo esser rimborsato di ciò che mi dovete.

Bou. Ah, ah, ah.

Bar. Ve la ridete!

Bou. Ma mi credete voi tanto balordo da non aver preveduto già alla tempesta che mi si vorrebbe suscitare? E di non essermi premunito di quanto fa di bisogno per salvarmi dal naufragio?

Bar. Salvarvi? Signor Conte credetemi pure, voi siete rovinato.

Bou. Sta zitto gufo della mala notte.

Bar. Ma che sperate?

Bou. La mia speranza ha vita da varie fonti, e fra le altre nella scorsa notte dieci amici, tutti della mia tempra, audaci, ed arditi, ci siamo introdotti nella festa da ballo di Duplessis; ivi per non essere esposti allo sguardo dei maldicenti, mascherati com' eravamo, abbiamo in un momento messo sul tappeto una di quelle vitali questioni...

Bar. Che si risolvono col riso degli uni, e col pianto degli altri... una delle solite partite?

Bou. Bravo! Nel corso di poche ore due mani mosse dall' impeto di una gioia feroce strin-

gevansi ad un mucchio d'oro; quelle mani appartenevano a me vincitore di tremila napoleoni.

Bar. Vincitore di tremila napoleoni! Voi siete un secondo Alessandro, o signor Conte.

Bou. Io ne avrei forse conquistati altrettanti, ma sorpreso dal giorno mi convenne ritirarmi.

Bar. Ma con i tremila napoleoni in tasca?

Bou. S' intende.

Bar. Allora, date quì in conto quei tremila ...

Bou. Ma Barduì, amico mio, tu mi sembri un fanciullo.

Bar. Un fanciullo!

Bou. Aspetta che io ritorni a mettere sul tappeto ...

Bar. Il denaro che avete guadagnato, e qualche cosa di più? Ma prima che ciò avvenga è mestieri mettermi in regola, e le vostre cambiali ...

Bou. Le cambiali vi saranno pagate fra venti giorni.

Bar. Troppa dilazione; il vostro presente è prezioso, ed ogni giorno che passa, madamigella...

Bou. Madamigella fra dieci giorni sarà maritata ad un mio amico, e con quelle condizioni che meglio mi converranno.

Bar. Eh, se fosse così, ma ...

Bou. Ma che?

Bar. Madamigella ha un amante; questo amante è un Colonnello, e voi sapete quanto valga.

Bou. Il Colonnello verrà quando è già fatta la festa, egli trovasi col suo reggimento in Firenze, e per giungere quì bisogna correre molte leghe.

Scena V.

Emilio, indi Ernesto, e detti.

Emi. *(annunziando)* Il Colonnello Ernesto Rampon.

Bou. *(sorpreso oltremodo darà uno sguardo a Bardui)* Il Colonnello quì?

Bar. Ha avuto giudizio, è venuto prima della festa.

Emi. Debbo introdurlo?

Bou. Ma dunque si è scatenato l' inferno!

Bar. Non si è scatenato, si è aperto addirittura.

Emi. Signore, egli attende una risposta.

Bou. Che entri.

Emi. Subito. (*via*)

Bou. Con costui è necessario mostrare fermezza, e coraggio.

Bar. Avete dimenticato il meglio, la prudenza. Signor Conte abbiate riguardo alla vostra vita, mobile prezioso pel mio privilegio di garanzìa.

Bou. Ma signor Barduì! (*con risentito accento*)

Bar. Valga come un semplice ricordo.

Bou. Ritiratevi.

Bar. Mi ritiro in sala, e pronto ad ogni vostro cenno. (Il tempo s' intorbida, ma al primo lampo farò io la parte di fulmine.) *(via. Qui sorte un servo con lumi che ripone sul tavolino)*

Bou. Pare impossibile! Costui in Parigi, e mia moglie non a dirmene un motto! Ella dunque...

Ern. Il signor Conte Loredan?

Bou. Io stesso.

Ern. Oh, finalmente mi è dato di fare la vostra preziosa conoscenza.

Bou. Di grazia, o signore, a che mai debbo attribuire l'onore della vostra visita?

Ern. La vostra è una strana domanda, o signor Conte; credo che il vostro cameriere vi abbia annunciato il mio nome?

Bou. Il Colonnello Rampon.

Ern. Dunque?

Bou. Ma io non so quali rapporti possa avere con me il signor Colonnello.

Ern. Eppure il mio nome avrebbe potuto dirvi... ma prima di tutto mi è necessaria una vostra spiegazione, o signor Conte. Da Firenze ove trovasi il mio Reggimento vi ho inviato varie mie lettere, a cui non si è concesso mai l'onore di una risposta: vorreste voi avere la bontà di dirmene il motivo?

Bou. È tanto chiaro.

Ern. E quale?

Bou. Quello di non avere ricevuto neppure una delle vostre lettere.

Ern. Allora ho fatto bene venire io di persona per sollecitare il mio matrimonio. Signor Conte, il vederci e l'amarci fu un istante; finchè ella rimase in Italia io era felice, ma la sua lontananza mi gittò nella più grande desolazione: invano cercai un sollievo dalla nostra letteraria corrispondenza, bisognava ad ogni costo rivederla, e farla mia sposa: chiesi perciò un permesso di venti giorni, mi posi in viaggio, ed eccomi quì per pregarvi acciò venga al più presto formato il nostro nuziale contratto.

Bou. Ah, ah, ah, è singolare!

Ern. Ma signor Conte!

Bou. Ma la mia casa, stimabilissimo Colonnello, non è già una curia, nè io sono un notajo da poter redigere contratti da nozze.

Ern. Questa è la casa della mia fidanzata, e voi come suo tutore...

Bou. La vostra fidanzata!

Ern. Ah, ah, ah, signor Conte, adesso ci va quel vostro, è singolare! . . . Ma ancora non sapete che la mia fidanzata è appunto la vostra pupilla, madamigella Matilde Dremont ora Contessina Loredan?

Bou. Ah, voi dunque siete qui?..

Ern Per isposarla.

Bou. Ma ditemi, o signor Colonnello, è stata forsi pubblicata qualche nuova legge, che permette ai figli minori di sposarsi senza il consenso del padre, o del tutore?

Ern. Non m' intendo troppo di leggi io; ma so rispettare le convenienze d' uso, perciò mi sono presentato al tutore per chiedergli la mano della sua pupilla.

Bou. Mi dispiace, o signore di dovere rispondere alla vostra gentile domanda con un rifiuto.

Ern. Un rifiuto!

Bou. La mano di madamigella è promessa.

Ern. Non m' importa.

Bou. Non v' importa?

Ern. Affatto; voi avete promesso ad altri la sua mano, ella ha promesso a me il suo cuore, e siccome a nulla servirebbe una mano senza cuore, così mi rido di voi, e di lui, a cui l' avete promessa; e quando ad entrambi non persuaderà il mio riso, vi è qualche altra cosa che v' imparerà a piangere; sempre però per

quella via cui sogliono battere gli Uffiziali d'onore.

Bou. Il primo dovere d'un Uffiziale d'onore è quello di rispettare le leggi.

Ern. Io non ne abuso, nè le disprezzo; la mia divisa vi dice esserne invece il sostegno.

Bou. Perdonate, io osservo il contrario.

Ern. Signore... Signor Conte, non vi sembra un atto d'imprudenza quello di dire tutto ciò che vi viene suggerito da un ingiusto risentimento, senza prima ben ponderare ciò che dite; e con chi dite? Se avessi voluto profittare di tutt'altra influenza che quella della legge non vi sarebbe stato bisogno di fare tante parole, ed avrebbe bastato questo importante messaggio. (*cavando dal suo portafogli un plico*)

Bou. Un messaggio! E di chi?

Ern. Io non voglio giovarmene signor Conte; io bramo trattare la cosa in famiglia.

Bou. Ma quel messaggio è diretto a me?

Ern. Precisamente.

Bou. Allora porgetelo.

Ern. Dispensatemene, ve ne prego. (*per rimetterlo nel portafogli*)

Bou. Signore, debbo io forse ricordarvi quali sieno come messaggiero le vostre attribuzioni?

Ern. Oh, quando lo esigete, eccomi a secondarvi. (*dandogli il plico*)

Bou. Io fremo dall'ansia di conoscere chi mai abbia avuto l'ardire d'imporre alla mia volontà.

Ern. Ma leggete.

Bou. (*legge*) « Signore, la Contessa di Lore-
» dan ha promesso la mano di sua figlia al
» Colonnello Rampon; questi è figlio d'un

» mio compagno d' armi ; io dunque approvo
» un tal matrimonio, piacendomi segnarne il
» contratto. » L' Imperatore ! !

Ern. Ebbene, o signor Conte ?

Bou. I desiderî dell' Imperatore sono leggi per me ; devo però confessarvi che sono rimasto così sorpreso, da non potervi dare nel momento un' adeguata risposta ; lasciate che io vi rifletta, e domani . . .

Ern. Io vi accordo due giorni ; spero che in un tal tempo mi conoscerete meglio : così rimarrà come non dato questo messaggio, sicuro che quelle amare parole che vi ha strappato dal labbro un momento di collera, si cangeranno in tante belle proteste d' un' eterna amicizia : signor Conte. (*inchinandosi via*)

Bou. Oh, questo è un diabolico concerto ! E chi poteva mai supporre ? Ma Bouvardier ! Tu ben presto ti smarrisci, ora è necessaria tutta la tua energia ; sì, bisogna stabilire un altro disegno.

Scena VI.

Bardui, e detti.

Bar. E così ?.. Vi è riuscito di batterlo ?

Bou. L' avrei fatto, ma non si può lottare contro due.

Bar. Contro due ! (*dopo aver guardato d' intorno*) E l' altro ?

Bou. L' Imperatore.

Bar. L' Imperatore ! .. Felice notte.

Bou. Un suo messaggio...

Bar. Ho capito ; ora che la partita è perduta, io vi saluto signor Conte. (*per avviarsi*)

Bou. Dove andate?

Bar. Ad affrettare la protesta delle vostre cambiali. (*come sopra*)

Bou. Fermatevi; ma non ancora avete compreso che rovinando me, verrete a perdere voi stesso?

Bar. Me stesso?

Bou. Venite qui. (*prendendo la mano di Bardui la porrà sotto il suo braccio, e lo condurrà al proscenio*) Tutta la vostra fortuna la dovete alla mia protezione; io depositario d'immensi capitali non potendo farle da me, mi sono servito di voi per talune operazioni, a cui dal nostro codice si dà il titolo di frode; ciò vi dimostri che ho saputo impegnare alla mia la vostra responsabilità, e quindi la mia rovina vi condurrebbe lì per lì alla Corte d'Assise.

Bar. Ah, fu dunque un aguato?

Bou. Fu una preveggenza.

Bar. Signor Conte permettete dirvelo; voi avete agito come un assassino.

Bou. Ho dovuto esserlo avendo a fare con voi.

Bar. Ma ...

Bou. Ma serbiamoci per tutt'altro tempo i nostri complimenti; ora si tratta di trovare un modo onde uscire da tanto imbarazzo.

Bar. Ciò riguarda voi; io per ora nulla temo, e vado all'istante a mettere in regola le mie carte.

Bou. Eppure voi non vi andrete.

Bar. E chi potrà impedirmelo?

Bou. Quelle carte, a favore di chi furono da me sottoscritte?

Bar. E lo domandate? .. A favor mio.

Bou. Cioè, per Alfredo Barduì?
Bar. Ma già.
Bou. Allora è nulla ogni vostra procedura.
Bar. E perchè?
Bou. Perchè il vostro nome non è quello di Barduì; voi siete Alfredo Marin fuggito da Lione, perchè condannato come falsario.
Bar. Ah, ah, ah, or ve' quale combinazione?.. Voi dunque sapete?..
Bou. Tutto, quindi è mestieri intendercela insieme.
Bar. Nè si può fare altrimenti.
Bou. Voi già sapete che venendo a morte madamigella, per un contratto stabilito con la madre, io sarò il suo erede.
Bar. Ebbene?
Bou. Bisogna guadagnar tempo; da quì a due giorni vi posterete giù al portone della casa del Colonnello, quando egli ne uscirà vi metterete in sull' istessa sua strada, farete ad interrompergli il cammino, e dopo qualche motto ingiurioso, lo sfiderete a duello.
Bar. Che avete detto?
Bou. Un duello è necessario...
Bar. Per farmi mandare all' altro mondo, e togliervi così in tutto e per tutto il mio peso dallo stomaco.
Bou. Ma il duello rimarrà soltanto nella parola, ciò mi servirà per tenere occupato il Colonnello, e così mentre voi ve la caverete con lui facendovi trattare o da vile, o da pazzo, io vedrò come sbarazzarmi di colei; e nello spazio di quattro giorni...
Bar. Quattro giorni... Domani ella sarà ben lontana da quì.

Bou. Lontana da quì ?

Bar. Sua madre la manderà via da questa casa facendola rifugire presso di un suo vecchio servitore da voi licenziato or sono due mesi.

Bou. E chi ve lo ha detto ?

Bar. Me lo ha detto questo foglio, che invece di essere portato al suo indirizzo, è stato riservatamente depositato nelle mie mani da un vostro servo, che è andato, e ritornato come se avesse fedelmente eseguito gli ordini della Contessa. (*dà il foglio a Bouvardier*)

Bou. Ma di che si tratta ?

Bar. Leggete.

Bou. (*legge*) « Signor Ambrogio. Il Conte vedendo che sta per terminare la sua autorità » su mia figlia tenta ogni modo per torturarla. Sono dunque costretta a farla allontanare da questa casa, nè potrei affidarla » ad altri, se non a voi, vecchio d'anni, e » d'esperienza, e pieno di onore. Questa sera » alle dieci precise Matilde uscirà segretamente » da questo palazzo, e prenderà la strada Vernevil. Fatevi dunque trovare postato alla prima colonna della casa bianca: appena vi » si vedrà mia figlia sarà da voi, per essere » condotta all'alba di domani presso vostra » sorella a Fontainebleau, ove resterete finchè » non riceverete miei nuovi ordini. Non mi » scrivete, che le vostre lettere potrebbero esser lette, e fate a serbare il più stretto mistero sulla vostra ospite, che a voce vi dirà » qualche altra cosa sull'oggetto. » Ah! (*rimanendo in profonda meditazione*)

Bar. Alle dieci! Non ci restano che due ore.

Bou. Sì, ella stessa me ne offre il mezzo... Signor Barduì io sono salvo se voi lo volete.
Bar. Ma come?
Bou. (*suonando il campanello*) Ora lo saprete.

Scena VII.

Emilio, e detti.

Emi. Comandi.
Bou. Dovendo regolare alcuni conti col signor Barduì noi rimarremo quì tutta la notte: io non voglio dunque per qualunque siasi causa essere interrotto.
Emi. Sarete servito. (*via*)
Bou. Va. (*chiudendo a chiave la porta per dove è uscito Emilio*) Signor Barduì noi non abbiamo un momento da perdere, bisogna metterci sulle tracce di madamigella.
Bar. E per dove uscire, se avete detto al vostro servo...
Bou. Eccovi spiegato il tutto. (*spingendo la molla si aprirà il mobile in fondo, in cui si vedranno appesi varî abiti da maschera, che tolti, apparirà l' entrata di una scala segreta*)
Bar. Ah! Il segreto d' una scala!
Bou. Che ci condurrà nel giardino, e per lì... aspettate. (*avviandosi alla finestra*) Spegnete quel lume.
Bar. (*spegnendo il lume*) Spento.
Bou. (*guardando dalla finestra con sommessa voce*) Non vi è alcuno innanzi alle colonne della casa bianca, ivi...
Bar. Ma si può sapere qual' è il vostro disegno?

Bou. Indossate quest' abito ; io mi vestirò di quest' altro : uno di noi attenderà colei al posto indicato, e quando sarà il momento, mascherati come siamo ...

Bar. Ma signor Conte ...

Bou. Presto in giù , o saremo entrambi perduti. (*mentre Bouvardier guarderà dalla finestra , e Bardui già mascherato entrerà per la scala segreta , in giù la tela*)

FINE DEL QUADRO 1.°

Digitized by Google

QUADRO II.

L' Albergo de' Fabriolet.

Scompartimento di due stanze. Nell' una un letto, e pochi ruvidi mobili. Nell' altra delle panche, e dei tavolini su cui bottiglie, e bicchieri — In fondo la porta comune, ed un piccolo banco da scrittoio, sul quale un gran libro — A dritta una porta che conduce alla piccola stanza da letto, che avrà una finestra in fondo — A sinistra altra porta — La scena sia illuminata.

Scena I.

Marianna, Leonilda, Carlo, Parpillon.

Par. *(sulla soglia della porta in fondo, con una scuriata tra le mani rivolto giù alla strada)* Ma sta fermo, e bada al cavallo che non si getti sulla riva. (Sono tutti così questi garzoni!)

Car. *(seduto su d' una panca vicino ad un tavolino)* Ma che fai lì ritto come un cavolo in su la porta? Vieni, vieni quì Parpillon.

Par. Grazie all' amico, non posso trattenermi quì gran tratto; è d' un' ora già inoltrata la notte, e questo è il tempo in cui potrebbe venire in su dalle rive della Senna qualche passaggiero.

Car. Ed il tuo garzone?

Par. Laggiù.

Car. E quando hai chi ti chiama al bisogno, perchè non entri? Non credo che vorrai rifiutare un bicchiere di vino, che ti offre uno de' tuoi migliori amici; tu già lo sai, io ti voglio tanto bene. (*queste ultime parole vanno dette con marcato accento a Leonilda*).

Leo. *(non tralasciando di occuparsi della rete su cui sta lavorando)* (Guarda, e fa smorfiette a tuo piacere che per me non ti darò udienza.)

Mar. *(che sarà presso il banco a scrivere, alle ultime parole di Carlo guarderà attentamente Leonilda)* (Ah seguita la burrasca!)

Par. *(guardando sempre alla strada)* Ma chi sarà colui che parla col mio garzone? Oh sembra il mio passaggiere dell' altra sera; scommetto che cerca di me.

Car. *(a Parpillon)* E così?

Par. Un momento, e ritorno. (*via per poco*)

Car. Ma fa presto a venire; io non posso stare senza di te, ti voglio tanto bene. (*come sopra a Leonilda*)

Leo. (Dà pur nella voce, ma non ti credo; voglio farti pagare ben cara la scappatella di jeri con quella civettuola di Marietta.)

Mar. (Brava la modestina, sa far bene la sua parte.)

Car. E così mamma Maria, vi mantiene molto occupata questo registro de' vostri avventori?

Mar. Poche altre partite, e poi ho finito.

Car. Se non m' inganno sembra che mormori la Senna.

Mar. Non odo nulla.

Car. Ma io sì, e di fatti c' è del torbido stasera. (*ammiccando Leonilda*)

Mar. Ah, ma è un torbido che poco dura: non è vero Leonilda?

Leo. Maledetta agucchia! Vedi mamma, le maglie non legano precise, bisogna comprarne una migliore.

Car. Penseremo noi a portarvene delle perfette, e così potremo vedervi meno accigliata.

Leo. (*a Marianna*, *senza mai guardare Carlo*) Hai scritto il nome di Levrage? Egli deve tre franchi sin dalla scorsa settimana.
Car. Ah, ah, ah.
Mar. (Colui se la ride, ed io crepo per i fianchi.)
Car. Dunque questa sera? ...

SCENA II.

Boinnet, *e detti.*

Boi. (*cieco invalido della vecchia guardia*) Questa sera voglio bevermi una bottiglia col nostro fidanzato.
Car. Ah, signor Boinnet (*alzandosi condurrà Boinnet vicino alla panca ov' era seduto*) venite, venite quì, a me vicino.
Boi. Dov' è Marianna?
Mar. Sto quì fratello mio, ieri sera non segnai sul mio libro il nome dei nostri avventori a credenza, ed ora ...
Boi. E Leonilda?
Leo. Al solito lavoro; avete bisogno di me?
Boi. No, resta pure alle maglie, io mi tratterrò col tuo Carlo.
Leo. Ah, ah, ah.
Boi. E perchè ridi così sgangheratamente?
Leo. Rido per quel tuo ... Giovanni ... quel grazioso aneddoto che ci raccontaste l' altra sera.
Mar. (Maledetta!)
Car. (È una vipera costei.)
Boi. Ed ora te ne ricordi?
Leo. Io ci penso sempre, perchè mi ha fatto una profonda impressione quel tuo Giovanni, il quale ...

*

Mar. E torna. (*dando un pizzicotto a Leonilda*)
Leo. Ah!
Car. (Ben fatto.)
Boi. Ma che hai stasera, o Leonilda?
Mnr. Nulla, si è punta con l'ago.
Boi. Si è punta? Ah, ho capito; tu, o Carlo ne sei stato la causa, che ella per guardare te, non ha tenuto gli occhi al suo lavoro: ma queste fanciulle sono tutte così.
Car. Tutte così, ed io perciò voglio loro tanto bene.
Leo. (Ora scoppio dalla rabbia.)
Car. Poco prima ... (*in azione con Boinnet*)
Leo. (Non posso più reggere.) (*per alzarsi*)
Mar. Quì. (*con sommessa voce forzando a sedere Leonilda*)
Leo. Ma io ...
Mar. (*come sopra*) Ferma quì sguaiatella, non è più tempo di fare la ritrosa: ormai tutt' i vicini nostri avventori ti sanno fidanzata a colui, e povera te, vè, povera te, se quel giovanotto prende altra via; non sai tu che egli è il più ricco barcaiolo della riviera?
Leo. Ciò non mi preme, io non voglio essere il suo trastullo.
Mar. Sta zitta.
Leo. E che importa che mi sente?
Mar. Ma la finisci?
Leo. (*alzando la voce*) Per me è finita sin da ieri quando lo vidi a parlare con la Marietta; se egli crede canzonarmi la sbaglia, hanno aperti gli occhi i mucini.
Car. Or che li hanno aperti ci vedono meglio di prima.
Leo. Io non parlo a voi, o signor mio, e vi prego ...

Mar. Leonilda! (*con aria di minaccia*)
Boi. Ma di che si tratta?
Car. Vostra nipote è ammalata.
Boi. Ammalata!
Car. Soffre il male della gelosia.
Boi. Oh, l' istessa malattia della madre; bisogna compatirla, è un male ereditario.
Mar. Ma la madre pria d' andare sulle furie traeva le sue buone ragioni dai fatti.
Leo. E non è stato un fatto quello di ieri?
Car. Sarà stato un fatto, ma non un delitto l' aver risposto buon dì a chi mi aveva dato il buon giorno.
Leo. E già, si principia col buon giorno, poi viene la notte...
Car. E si dice felice notte.
Boi. E per una felice notte si fa tanto strepito!
Leo. Lo strepito lo ha fatto mamma, che vorrebbe in ogni modo costringermi...
Mar. E da capo? (*come sopra*)
Leo. Non parlo più; ma colui... (*rimettendosi a sedere*)
Car. E seguita il torbido.
Boi. Lo cacceremo via bevendo una bottiglia.

Scena III.

Parpillon, e detti.

Par. (*di dentro, poi fuori*) Va bene, consegnate prima allo stalliere il vostro bagaglio, e poi salirete qui per parlare con lei.
Car. Ecco pure Parpillon. Orsù mamma Maria, due bottiglie, ma di quello...

Mar. (*a Leonilda*) Sbrigati.

Leo. Ma così non sarà terminato per domani questo pezzo di rete, e voi sapete...

Mar. Io so chi deve servirsi in preferenza. (*con marcato accento guardando Carlo*)

Car. La madre tanto buona, e la figlia...

Mar. Si farà migliore quando sarà diretta da voi... E così? (*a Leonilda*)

Leo. Ci vado, ci vado. (*per avviarsi*)

Mar. Dal barile num. 9.

Leo. Resto intesa. (*via*)

Boi. Num. 9, oh! Come inebria il vino di quel barile!

Car. Passeremo così più allegramente il resto della serata.

Par. Eccomi quì ma per poco... Buona sera Boinnet.

Boi. Oh Parpillon hai fatto buoni affari?

Par. Non e' è male, quindici corse; ho guadagnato la giornata per la mia famigliuola, non escluso il mio bucefalo.

Car. Siedi quì, beveremo una bottiglia in compagnia, e poi...

Par. Ci sono. (*sedendosi*) Fra poco, o Marianna avrete un avventore.

Mar. Forestiere?

Par. Sì, uno che parte domani, e due ore prima di giorno vuole essere condotto a Marais. Siccome si trova molto stanco bucefalo, così gli ho proposto a vetturino il nostro Cenis.

Car. Ah, il bravo, e caro Cenis?

Boi. A proposito, non lo sento, non si è dunque ancora ritirato il mio camerata?

Mar. Si è ritirato sin dalle due, ha rimesso giù nella stalla il suo cavallo, ed è andato all'uf-

fizio municipale per sapere se quel portafogli che ieri ritrovò nel suo cabriolet, e che depositò nelle mani del Cancelliere, sia stato restituito al suo padrone.

Par. Egli dunque tarderà a venire?

Mar. Quell' uffizio non è tanto lontano, tra poco il vedrete quì.

Par. Spero che non si sarà impegnato per domani; il mio passaggiere paga bene, e poi è d' un umore così bizzarro! Jeri mi fece ridere davvero, e Dio sa che ci volle per trattenerlo, voleva ad ogni costo buttarsi giù dalla carrozza.

Boi. Ma è pazzo?

Par. No.

Car. E dunque...

Par. Molti anni or sono, facendo il giro delle fiere come spacciatore di statuette, trovavasi in un albergo a Chambery; ivi vennero a contesa un Fiorentino, ed un Inglese; questi che aveva più volte gabbato il povero Italiano, voleva tutt' ora menarlo pel muso a suo profitto, ma colui pensò liberarsene una volta per sempre, e gli spedì il passaporto per l' altro mondo. Lo spacciatore di statuette fu presente alla contesa, e quando vide correre il sangue pensò darsela a gambe, non piacendogli avere affari con la giustizia, ma il giorno dopo mentre trattenevasi alle sue faccende fu sorpreso dalla pubblica forza, e tradotto in prigione vi restò molti mesi, per non aver fatta la sua dichiarazione.

Car. Ma...

Par. Ma sentite il resto: uscito seguitò a girare pei mercati, ma più giudizioso evitava tutti

quei luoghi ove potevano accadere delle risse, e quando le prevedeva cangiava di strada.

Boi. Ve' che altro cuor di coniglio.

Mar. E lo vorreste condannare per ciò?

Car. Affatto, almeno così si va tranquilli.

Par. E così sperava colui; ma due mesi fa per trovarsi a partire con la diligenza di Lione, uscì prima di giorno dal suo albergo. Per la via trovò una scala poggiata ad un balcone, e non vedendovi alcuno, seguitò il suo cammino tranquillamente; giunto alla stazione aspettò l'ora della partenza, e quando era per salire in carrozza fu trattenuto da due robuste braccia; era il Caporale della ronda notturna che gentilmente lo strascinò al corpo di guardia.

Mar. Di nuovo in prigione!

Par. In prigione perchè aveva veduto in tempo di notte una scala ad una finestra, e non era andato lì per lì a fare la sua dichiarazione.

Boi. E quì sembra giusta la datagli punizione.

Par. Giusta, o ingiusta, quest'ultima circostanza lo ha reso tanto timido che ieri passando per la strada del Tempio, e vedendo che due crestaie si scipavano la faccia, voleva ad ogni costo saltare in giù dal mio cabriolet a rischio di rompersi una gamba.

Mar. E perchè?

Car. Per correre forse al primo posto di guardia, e farvi la sua dichiarazione?

Par. Precisamente.

Boi. Ah, ah, ah.

Mar. Ha detto bene mio fratello, colui ha incominciato a soffrire nel cervello, ed io non vorrei che avesse a passarla male Cenis se dovrà condurlo domani.

Par. Non v' è questo timore, egli ha il miglior senno del mondo.

Scena VI.

Pierotto, e detti, indi Leonilda.

Pie. *(di dentro)* Per quì? Va bene, ho capito.
Par. Ma eccolo, è desso.
Pie. Ma dove diamine si è ficcato? Oh, finalmente vi trovo. (*a Parpillon*)
Par. Oh, entrate, inoltratevi.
Pie. *(dopo aver guardato curiosamente quelli della scena)* Buona sera a tutti.
Tutti. Buona notte.
Par. Questi, o mamma Maria è il viaggiatore di cui vi ho parlato, egli bramerebbe mettersi d' accordo con uno de' vostri vetturini, e quindi stabilire l' ora della partenza.
Pie. Non più tardi delle cinque del mattino.
Mar. Oh, è un' ora molto incomoda; basta, il prezzo aggiusta tutto, parleremo con Cenis.
Pie. *(a Parpillon)* Chi è questo Cenis?
Pan. Io già vel dissi, è un vetturino di garbo, locatario di madama. (*indicando Marianna*)
Boi. E mio degno camerata.
Car. E se domani non sarà una di quelle sue giornate di mal' umore, vi farà viaggiare allegramente.
Pie. Meglio così.
Mar. Ora che verrà vedremo se gli convenga. (*vedendo in sulla soglia della porta uno stalliere*) Intanto sedete, ed aspettate ch' io vado a servire di biada il suo stalliere. (*via per poco*)

Pie. Allora ... (*facendo a sedersi*)

Par. Quì, a bere con noi altri un bicchiere di vino.

Pie. Un solo bicchiere.

Car. Da uno si principia.

Pie. (*dopo aver dato uno sguardo a quei della scena*) (Con costoro non c'è da compromettersi; e poi questa non è già un' osteria di Portofranco.) Ci sono.

Par. Oh! Così.

Boi. Sentirete che buòn vino! Vecchio, e poderoso.

Car. Ma sinora ...

Leo. Serviti. (*con varie bottiglie che lascerà sul banco in fondo, portandone una a Boinnet*)

Car. Oh finalmente! Dopo una vendemia tanto lunga ve' che bel prodotto! Una miserabile bottiglia.

Leo. Se aveste gettato gli occhi su quel banco, ne avreste numerate più d' una.

Car. E portane un' altra, non vedi che siamo quattro a bere.

Leo. (Che pazienza!)

Car. A te Parpillon, bisogna fare onore prima al forestiere. (*dando a Parpillon la bottiglia*)

Par. A voi signor Pierotto... (*versando del vino*)

Pie. Alla vostra salute, cioè alla salute di tutti.

Boi. Buon prò per chi beve, ma io... (*cercando il bicchiere sulla tavola*)

Car. E così? (*a Leonilda*)

Leo. Subito; si servono a volo i gran signori. (*porgendo una bottiglia a Carlo*)

Car. Brava, e per compenso... (*nel riceversi la bottiglia da Leonilda le bacerà la mano*)

Leo. Ecco il compenso. (*dando un sonoro schiaffo a Carlo*)
Pie. (Corbezzoli !)
Par. Oh !
Boi. Che si è rotto qualche piatto ?
Pie. Altro che piatto ; è stata una rottura sul viso , e un altro che glie ne dà ...
Car. Signore ... (*con sommessa voce imponendo silenzio a Pierotto*)
Pie. Ah , ah , ah !
Car. Ebbene ?
Pie. (*a Parpillon*) E sì che sembra una delle mie statuette ... ha la faccia a due colori , ah, ah , ah !
Car. Signor mio ... se credete burlarvi di me , io vi rompo la testa ... nè ci aspetto a domani.
Pie. Domani !.. È troppo tardi domani ... io ci vado adesso ... (*correndo alla porta*)
Mar. Dove andate ?
Pie. Al primo corpo di guardia per fare la mia dichiarazione. (*avviandosi*)
Par. Ci siamo.
Mar. Parpillon ?
Par. Ma signor Pierotto , fermatevi.
Pie. Un delitto , e un attentato ! Ah , sarà una dichiarazione a due membri , facendovi entrare il mio vetturino come causa criminosa del mio intervento.
Boi. Che dice costui ?
Car. È un imbecille.
Par Ma calmatevi ... fu una cosa da nulla , e poi siamo tutti amici.
Pie. E per gli amici oggi si va in prigione , ed io ...
Par. E voi non vi muoverete di quì.

Pie. E se verranno coloro?

Par. Quì non vi è alcun pericolo, ed invece di coloro verrà un' altra bottiglia, e così...

Pie. E così andrà a rompersi un altro piatto, ed il signore...

Mar. Che cosa si è rotto?

Boi. Un piatto, e perciò si fa tanto strepito.

Mar. Un piatto!

Leo. No Mamma.

Mar. Allora che diamine si è rotto?

Pie. Ve lo dirò io.

Leo. Ma che avrete a dirle voi che intento a vedere il fondo del vostro boccale, ne sapete meno degli altri.

Pie. Oh corpo d' una valanga, come diceva quella buon' anima di Lorenzo... il fatto...

Leo. Il fatto è semplice, o mamma, e va detto in due parole ... quel galantuomo lì, il vostro Carlo, volendo soffogare nel vino il suo crepa cuore chiedeva una bottiglia sull' altra ... io pronta ad ogni suo cenno glie le porgeva, ma la mia mano spinta dalla premura di ben servirlo fa che la mia bottiglia vada a cozzare la sua ... a quel rumore mio zio grida alla rottura, Carlo rimane come un balordo, Parpillon fa smorfie di sorpresa, e quel signore sganascia di un riso da matto. Quel riso mette la scintilla all' incendio ... Carlo, come il gradasso della riviera, infuria, e minaccia... il signore, come tutti coloro che dichiarano, fugge, e si precipita, ed io... ed io resto a mordermi la mano, che qual mano di donna non ha saputo ben ponderare il moto nel rendere il suo servizio al signor Carlo, a cui ne prometto altrettanti con tutta la forza dell' anima

e del corpo ... ecco mamma com' è andato il fatto. Per due bottiglie che si urtano, guerra fra tutti ... ora per due bottiglie che si vuotano si farà la pace ... orsù bevete (*a Carlo*) bevete, e mandate in giù il vostro boccone di veleno.

Pie. Cospetto!

Car. Parpillon!

Par. Bisogna bersela.

Mar. E tutto questo? (*a Boinnet*)

Boi. Per una semplice minaccia di rottura.

Mar. (*a Pierotto*) Ma caro mio ...

Pie. Un momento. (*alzandasi si accosterà a Carlo*) Amico?

Car. Che volete?

Pie. Rompetemi la testa.

Car. Ah, dunque voi ...

Pie. Io sono contento di farmi rompere qualche cosa, purchè senta di nuovo sdrucciolare la lingua di colei che taglia e medica a suo piacere e talento ... io scommetto ... quanti mariti avete avuto Madama?

Mar. Un solo.

Pie. Doveva essere un bravo avvocato.

Mar. Affatto ... era un bravo vetturino.

Pie. E vale lo stesso ... che i bravi avvocati portano i clienti in carrozza, e colei è degna figlia di suo padre.

Leo. Signore ... il boccale vi attende.

Par. Orsù a voi signor Pierotto un altro bicchiere. (*porgendo un bicchiere di vino a Pierotto*)

Car. Spetta a me. (*versando dalla sua bottiglia un bicchiere di vino a Pierotto*) Così, tutto è dimenticato.

Pie. Non vi penso più.

Boi. Finalmente, o signor Carlo si è dissipato ogni torbido ... oh sì ... il vino è gran conciliatore, ed io ricordo sempre un motto del mio vecchio capitano.

« Principio e fin d'ogni contesa sono
« Del vin la spuma...

Scena III.

Lorenzo, e detti.

Lor. (*vestito a costume di Vetturino Francese, con la sua scuriata, e la sua pipa*) E del cannone il tuono.

Tutti (*meno Pierotto*) Oh Cenis!

Lor. (*inoltrando*) E siccome avendone avuto già troppo dal cannone, ora non ci resta che il vino, così ... (*prendendo un bicchiere dalla tavola*) io bevo a prò di tutti i mutilati della vecchia guardia non escluso il mio Boinnet, ed alla salute di questa famiglia, e dei suoi amici.

Pie. Ah! (*rimanendo come estatico a guardar fissamente Lorenzo*)

Boi. Grazie, o mio camerata. (*abbracciando Lorenzo*)

Lor. A voi Marianna una stretta di mano.

Mar. Giungi a tempo, mio buon Cenis. Evvi per te un viaggio per domani, bisogna intendersela con quel signore. (*indicando Pierotto*)

Lor. Sono quì. Mi dica intanto l'ora in cui brama partire, e per dove, che poi ... Ah! (*guardando fissamente Pierotto*)

Pie. Alle cinque. (*con interrotto accento*)

Lor. *(dopo una pausa)* Ma sì, corpo di una valanga!

Pie. Eccola la valanga. *(correndo alla porta)*

Par. Ma dove andate?

Pie. *(sbalordito)* A fare la mia dichiarazione.

Lor. Pierotto!

Pie. Anche il mio nome: è desso!

Tutti. Chi?

Pie. Un morto che non è morto, e che...

Lor. E che... *(interrompendo Pierotto)* e che dopo tanti anni rivede uno de' suoi più cari amici; ma vieni quì abbracciami.

Pie. Ma siete veramente voi signor Lore...

Lor. Io Giacomo Cenis.

Pie. Giacomo?

Lor. *(sommessamente a Pierotto, abbracciandolo)* Taci; poi parleremo.

Pie. Ma io...

Lor. Amici, vi presento Pierotto Chantiron famoso incisore in legno, e stimabile per la bontà del suo cuore: noi fanciulli ci siamo cresciuti insieme, e giovanotti dovemmo dividerci. Oh, ricordo sempre le sue lagrime quando partì da coscritto.

Pie. Da coscritto!

Lor. Il non avermi più riveduto nel corso di tanti anni gli fece credere non essermi più di questo mondo, ma io vivo ancora, e come vedi sano, e robusto: quì, dà quì la tua mano; abbracciami ancora; oh la mia gioia!

Pie. Ed io, io ne provo altrettanto, perchè voi... (Io non capisco niente.)

Boi. Oh! questa è una di quelle avventure concertate dal caso.

Car. Allora tu sei il caso, Parpillon.

Mar. Il signor Pierotto ora può chiamarsi ben fortunato che uno de' suoi più cari amici domani sarà il suo vetturino.

Lor. Sì, domani viaggeremo insieme, anzi l'invito a passare con me questa notte.

Pie. Volentieri.

Lor. Evvi quì il mio lettino, e quindi...

Scena VI.

Ernesto, e detti.

Ern. Buona sera, brava gente.

Tutti. Un Uffiziale!

Pie. Ah! Ci siamo. Io ci voleva correre al corpo di guardia per la mia dichiarazione, ma coloro...

Ern. *(dopo aver letto nel suo portafogli)* È quì il padrone del cabriolet Num. 312?

Mar. Avete forse bisogno di lui, o signore?

Ern. Io sono venuto a cercarlo perchè... Oh, eccolo lì, avvicinatevi.

Lor. A me?

Ern. Ma sì, io vi riconosco: ieri il vostro cabriolet mi si prestò alla corsa di due ore, e siccome vi dimenticai un mio portafogli...

Lor. Ah, comprendo; ma io non l'ho più il vostro portafogli, esso fu da me depositato...

Ern. Lo so; questa mattina mi si è restituito.

Lor. Godo nel saperlo tra le mani del suo proprietario.

Ern. In quel portafogli oltre di esservi varî biglietti di banco, trovavansi carte, ed oggetti di molto valore.

Lor. Ciò non m'importa affatto, o signore.

Ern. Ah, voi dunque non l'avete aperto?

Lor. Io non apro mai la porta della casa che non è mia.

Ern. E perchè debbo soltanto alla vostra probità la sua restituzione, mi sono portato quì per darvi una giusta, e degna ricompensa.

Mar. (*facendo d' occhio a Lorenzo che accettasse*).

Lor. Una ricompensa! Ah, ah, ah, voi scherzate!

Ern. Ma...

Lor. Ma quando mai si è ricompensato il dovere?

Ern. Ciò mette il suggello alla stima che mi avete inspirata... voi siete un uomo onesto.

Lor. E provatevi a dire il contrario.

Ern. Allora, o signor Cenis ho una proposizione a farvi.

Lor. E quale?

Ern. Lo stato della mia fortuna mi permette a tenere dei buoni, e bei cavalli. Mi fareste sommo piacere se vi decideste a prendere la direzione della mia scuderia.

Lor. No... non mi conviene.

Mar. (Bene.)

Ern. Io so che per l'uomo onesto non vi è compenso che basti, ma potrete voi stesso stabilire il vostro appuntamento.

Lor. Non mi conviene.

Ern. E perchè?

Lor. Per essere della vostra scuderia bisogna indossare la livrea, ed io altra divisa non ho portato che quella del Soldato.

Boi. Bravo!

Ern. Ah, voi dunque avete servito?

Lor. Per quattordici anni, ed ho fatto tre delle migliori campagne.

Ern. Allora perdonate. Io so pur troppo che la livrea non può rimpiazzare l' uniforme. Come vedete sono anch' io soldato, e figlio di un soldato, non voglio però partire di quì senza dimostrarvi la mia gratitudine... mercè il posto che occupo nell' armata posso offrirvi un impiego che vi converrebbe... quello di Caporale delle guardie forestali.

Lor. Il rifiutarlo assolutamente sarebbe un mal corrispondere a tanta vostra bontà... io l'accetto, ma più tardi... debbo prima interrogare la volontà di questa buona famiglia.

Ern. Fate il vostro piacere... voi sarete sempre a tempo... eccovi intanto il mio indirizzo... in ogni circostanza sarà aperta per voi la casa del Colonnello Rampon.

Boi.
Lor. } Rampon!
Pic.

Lor. Io conobbi, o signore, un Generale di questo nome.

Ern. Mio padre.

Lor. Ah, voi suo figlio!

Boi. Quì il figlio del mio Generale! Ma dove siete, o signore? Fate che stringa e baci la vostra mano.

Ern. Oh grazie... grazie mio vecchio granatiere.

Boi. Ma io lo voglio... qui... datela. *(baciando la mano di Ernesto)* Questa lagrima spremuta dalla mia riconoscenza sia sacra alla memoria di vostro padre. Egli fu la mia guida sul campo della gloria... nella battaglia di Montenotte, io gravemente ferito, sarei stato schiacciato dalla Cavalleria nemica, se egli non mi avesse sollevato al suo cavallo, così

col rischio della sua, salvò la mia vita... ristabilito, io attendeva con ansia il momento di dargli una solenne pruova della mia gratitudine, ma invano... era deciso che io non dovessi più rivederlo se non freddo cadavere.

Lor. (Quale rimembranza!)

Ern. Padre mio! (*commosso alle lagrime*)

Boi. Egli orribilmente tradito, senza potersi neppure difendere, cadde vittima del furore dei nemici, ma il suo sangue...

Ern. Il suo sangue grida vendetta. Ma sono quattordici anni, ed indarno ho cercato quel vile che tradiva lui, e la sua povera guida... ma se il destino mi farà un giorno incontrarlo noi non ci divideremo, se non quando si sarà spalancato un sepolcro.

Boi. Oh, se avessi dieci anni di meno ed i miei occhi, vorrei...

Ern. Grazie, o mio caro... io resto compenetrato di tanta vostra affezione... queste donne forse?

Boi. Mia sorella, e mia nipote.

Ern. Ah! La vostra famiglia.

Mar. } (*inchinandosi*) Signore.
Leo. }

Ern. Non credo che la vostra pensione basti.

Boi. Oh, è ben meschina, o signore.

Ern. (*prendendo il suo portafogli farà a scriverci*) Il vostro nome?

Boi. Luigi Boinnet.

Ern. Domani rivedrò l' Imperatore, non mi dimenticherò di voi.

Boi. Permettete, o signore ch' io ribaci... (*prendendo la mano di Ernesto*)

Ern. Questo è il mio indirizzo. Io vi attendo... (*a Lorenzo avviandosi verso la porta*)

*

Lor. Ed io verrò.
Ern. Ditemi... quel Cabriolet laggiù?
Par. È mio.
Ern. È disponibile?
Par. Ai vostri cenni.
Ern. Allora resti per me.
Par. Per dove?
Ern. Strada Rochelin... ma presto. (*via*)
Par. Ci saremo in pochi minuti... mi accompagni, o Carlo?
Car. Vengo.
Par. Buona sera a tutti. (*via*)
Tutti Buona notte.
Car. Mamma Maria, signor Boinnet, vi saluto.
Boi. A domani.
Mar. E con più giudizio.
Car. Sono tutt' altr' uomo... ho avuta la mia lezione. (*guardando Leonilda*) E perciò bacio la mano alla mia maestra. (*facendo a baciarle la mano*)
Leo. (*nulla badando a Carlo si volgerà a Lorenzo*) Oh la stordita che sono! Non ho ancora preparato il letto di Cenis. (*va a prepararlo, e via*)
Car. (*interdetto nella sua azione rimarrà a guardare fissamente Leonilda, e vedutala ritirare, bacerà la mano di Marianna e via.*)
Mar. A mò di cambiale . . . alla madre per la figlia.
Boi. Corbezzoli, che bacio sonoro.
Pie. Ma è un bacio senza rottura.
Lor. (*seduto ad una panca vicino alla sua stanzetta sarà immerso in profonda meditazione*) (Eloisa, Matilde... rivedervi per un' altra volta, e poi ...)

Mar. Ma che hai, o Cenis?
Lor. Nulla... ho bisogno di riposo.
Mar. Va, va a riposare... questa stanza è tua.
Leo. Eccomi qui (*porgendo un lume a Lorenzo*) buon sonno signor Cenis.
Lor. Altrettanto (*accostandosi a Leonilda con sommessa voce*) e ricordatelo sempre... pria di andare a letto, una preghiera per me.
Leo. Non mancherò... vi amo tanto. (*via*)
Lor. Addio Marianna.
Mar. Ed il signore? (*indicando Pierotto*)
Lor. Dormirà qui... Boinnet a domani.
Boi. A domani, ma non già così triste.
Lor. Lo spero.
Boi. (*avviandosi brancolando verso la porta a sinistra.*)
Mar. Un momento fratello... bisogna chiudere prima la porta. (*chiudendo la porta comune in fondo ne porterà via la chiave*) Ora a me. (*dando di braccio a Boinnet portandosi il lume, via*)
Lor. (*mentre che dall' altra parte si consuma la scena tra Marianna, e Boinnet, farà a porre il lume sur un piccolo tavolino, che trovasi nella sua stanzetta, ed aggiusterà il suo letticciuolo indicandone un posto a Pierotto*) Questo letto è per te... vi dormirai male, ma per una notte.
Pie. Io dormo anche a piana terra... ma i miei occhi non si chiuderanno al sonno, se prima non guarderanno un pò nel vostro passato, ma signor Lorenzo, come diamine avete fatto?
Lor. Taci... più giù la voce. (*origliando alla porta della stanza*) Non si ode più nulla... assicuriamoci. (*aprendo la porta guarderà col*

lume nell' altra stanza) Sono andati tutti a dormire... siamo finalmente soli.

Pie. E perciò?

Lor. Non cesso dal raccomandarti più giù la voce.

Pie. (*sotto voce, e con una certa affettazione*) L' ho ribassata d' un altro mezzo tuono. . . va bene così?

Lor. Pierotto... amico mio... ora posso stringerti a me... ora posso piangere di tenerezza... posso sentirmi a ripetere i nomi di coloro che tanto amai. . . posso infine maledire all' infamia di chi distrusse la felicità della mia famiglia.

Pie. Ma se incominciamo così, invece di parole, il nostro dialogo sarà formato di lagrime, e di sospiri. (*alquanto commosso*)

Lor. Da quanto tempo tu non le rivedi?

Pie. Da quello stesso giorno in cui vidi voi per l'ultima volta.

Lor. Da quattordici anni! Ma dunque tu non sai? . . .

Pie. Io so, e non so, ma prima importa sapere come vi sia riuscito risorgere, mentre mi si disse che fu presentata alla povera Madama Eloisa la vostra giubba traforata da dodici palle.

Lor. Quella giubba fu tolta dal cadavere del Generale... In quella notte a mezza lega distante dal campo nemico, il Generale si accorse d'un uomo che cautamente ci precedeva.

Pie. (Ah, forse colui!)

Lor. Preso da un certo sospetto, quando fummo giù nella Valle del torrente Murian, volle cangiare il suo abito col mio ... così travestiti inoltrammo, e giunti alle prime scolte, men-

tre facevamo a traversare la linea sottoposta alle prime balze, fummo circondati da una pattuglia, e condotti innanzi al Comandante. Interrogati, non si prestò fede ai nostri detti, e nello spazio di poche ore fummo condannati ad essere fucilati.

Pie. Ma come? Si fucila così, in un momento!

Lor. Ma ascolta. Il Generale dimandò per grazia conoscere il nome del nostro esploratore, ma nulla gli si rispose: allora rivolse tranquillamente il suo sguardo al Cielo, indi comandò egli stesso fuoco... ma allo sparo dei moschetti, la sua voce si spense... egli non era più.

Pie. (*commosso*) Non so che cosa mi prende... mi sento stringere la bocca dello stomaco.

Lor. Un momento dopo io venni trascinato accanto al suo cadavere, e mentre mormorava l'ultima mia preghiera, odo come in un mugghio migliaia di voci che gridavano all'armi... indi un fuoco da per tutto, ed il tuono del cannone. I francesi ch'erano in aguato, allo scoppio di quei moschetti che colpirono il Generale, avevano attaccato da per ogni lato il campo nemico. Io però non venni risparmiato, e colpito da due palle, caddi, nè vidi, nè intesi più nulla.

Pie. Dunque moriste?

Lor. Varî giorni dopo mi trovai in un villaggio caduto in potere de' Francesi, e come un sogno mi ricordo essere stato ivi curato da un buon vecchio e bravo cerusico, a cui dovetti più che la vita la mia ragione, che ferito nel capo n'era stato alquanto tocco il cervello, e rimasi travolto di mente per sei mesi.

Pie. Povero Lorenzo!

Lor. Allorchè fui ristabilito, mi si domandò se volessi arrollarmi soldato, ma io pensava alla mia Eloisa, a Matilde, ed a te... ed eccomi in sulla strada a correre spinto dall' ansia di abbracciarvi: giunto a San-Martino, trovo la casarella deserta, e tiro avanti, ed a gran passi verso il mio abituro... finalmente vi giungo... corro alla porta... la trovo chiusa... batto, ribatto... niuno... allora brontolando amare parole mi ci getto furioso... essa cede all' urto, ed entro. Oh Pierotto... le mura erano nude. la casa vuota, disperato ritorno in sulla via, e corro dalla vecchia Maria, la cieca dell'olmo, e senza farle intendere chi mi fossi, chiesi di Eloisa, ed ella « Amico è già un mese che la vedova di Lorenzo Dremont si è maritata ad un ricco e nobile signore, per procurare alla figlia una splendida fortuna » A quella notizia non dissi un motto, non mossi un lamento... una vampa di fuoco mi salì al volto; indi fatto ghiaccio stetti... impietrai... e solo parlavano del mio immenso dolore le lagrime che a goccioloni mi cadeano dagl' occhi.

Pie. Per esempio. (*tergendosi le lagrime*)

Lor. Stavami così, quando udî a suonare la campàna del nostro Eremo... vi corro... prego... e via di ritorno al campo Francese.

Pie. Al campo?

Lor. Sì... bisognava che non più esistesse Lorenzo Dremont... la sua vedova si era sagrificata al bene della figlia... era mio dovere concorrervi col sagrifizio di tutt' i miei affetti e più tardi con quello della vita... mi feci perciò soldato cangiando di nome... ed eccomi

Giacomo Cenis, da quel monte che fu causa della mia sventura. Io sperava così trovare la morte... per molti anni la cercai tra le battaglie sotto il fuoco del cannone, tra il fulminare della mitraglia... ma invano, e siccome un mio camerata che mi amava qual fratello, divenuto cieco, fu costretto a ritirarsi, così non volli dividermi da lui, e preso il mio congedo, decisi ritornare al mio mestiere... ecco perchè mi vedi qui a far parte della famiglia del mio camerata... ora, o Pierotto parlami di loro.

Pie. Io ne so quanto voi... poichè da quella notte in cui ci lasciammo, io non ritornai al mio villaggio che dopo molti mesi che passai in prigione.

Lor. E perchè in prigione?

Pie. Perchè presente ad una rissa che terminò con un omicidio, io mi allontanai senza fare la mia dichiarazione, e d'allora in poi...

Lor. Ma quando ritornasti al tuo paese nulla più sapesti di Eloisa?

Pie. Seppi ch'ella aveva ritrovato la sua famiglia per mezzo di quella collana che vendeste, e ch'era diventata una gran signora... alcuni asserivano di averla riveduta in Firenze, altri la dicevano in Tolosa, ma nulla di preciso.

Lor. (*spogliandosi dei suoi abiti per coricarsi*) Che vivano felici madre, e figlia, e possano benedire alla memoria del morto Lorenzo. (*con commosso accento*)

Pie. Cioè... (*spogliandosi dei suoi abiti per coricarsi*)

Lor. Pierotto, tienilo bene in mente. Lorenzo non deve esistere più... io sono Giacomo Cenis... una sola circostanza potrebbe richiamarmi in vita...

quella di sapere chi sia stato il traditore del segreto del Generale Rampon, e quindi la causa di tante mie sventure.

Pie. A proposito... io credo di averlo veduto quel birbante.

Lor. Che dici?

Pie. Allorchè saliste al picco della Rocchetta col Generale, io trovai un forestiere a parlare con vostra moglie.

Lor. Ebbene?

Pie. Quando verso la sera partimmo insieme, mi sembrò di vederlo uscire dalla vostra casa, e nell' albergo del Corvo ove passai la notte lo incontrai di nuovo... la sua fisonomia mi è rimasta impressa quì, e quel suo cappellaccio alla Savojarda tirato in su gli occhi.

Lor. Un cappello alla Savojarda!.. Un soprabito guarnito di pelo... ed avvolto in un mantello?

Pie. Precisamente.

Lor. Ah, era l' uomo che ci precedeva... non si era ingannato il Generale!

Pie. Dunque era lo stesso? Un momento. (*mettendosi di nuovo la sua giubba, si avvierà alla porta*)

Lor. Dove vai?

Pie. A fare la mia dichiarazione.

Lor. Contro chi?

Pie. Contro colui.

Lor. Ma il suo nome?

Pie. Ah... avete ragione. (*si spoglia di nuovo*)... ma ritornerò a Chambery, e se... (*odesi un grido di donna dalla strada*)

Lor. Hai inteso?

Pie. Mi è sembrato di sentire... (*altro grido più pronunziato*) Ah!

Lor. Ma che succede! (*va in fondo, apre la finestra, e guarda in giù*) Che vedo! Un corpo che si dibatte tra le onde... al soccorso, a te Pierotto... (*aprendo la porta della stanzetta passa nell' altra, e fa ad aprire la porta in fondo*)

Pie. Sono a voi. (*prendendo il lume seguirà Lorenzo*)

Lor. Ah! La porta è chiusa... va a chiamare coloro... (*a Pierotto che via per poco, chiamando*) Marianna, Leonilda... presto la chiave (*si ode un altro grido come di chi muore*) Ah! Forse non vi sarà più tempo (*rientra nella sua stanzetta, e correndo alla finestra*) No, non si muore così sotto gli occhi di Lorenzo Dremont... in nome di Dio! (*gettasi in giù*)

SCENA VII.

Marianna, Pierotto, Leonilda.

Mar.
Leo. } Ah!
Pie.

FINE DEL QUADRO 2.°

QUADRO III.

Quattordici anni in un momento.

Gran sala elegantemente addobbata — Una porta in fondo con portiere di drappo — Due porte laterali, un banco da scrittoio con tutto l' occorrente.

SCENA I.

Jambot, ed una ordinanza, indi Ernesto.

Jam. *(occupato a porre in ordine in sul tavolino varî plichi leggendo)* « Al Colonnello Ernesto Rampon, dal Comando Generale » Stia con quest' altri. *(riponendo il plico)* « Dal fornisore Mageron » Da quella parte. *(come sopra)* « Dal Capitano Darmontier » Anche qui. *(c. s.)* Ora a voi *(ad un' ordinanza che trovasi alla porta in fondo)* Questi plichi al loro destino... fra gli altri va raccomandato per sollecito ricapito questo diretto all' invalido Luigi Boinnet, all' albergo delle vetture, riviera della Senna... il Colonnello brama sia consegnato in preferenza... ora va. *(alla comparsa che via)* Sono già cinque giorni che siamo in Parigi, e non si è avuto un momento di tregua. Marte ed Amore lo hanno afferrato per i capelli il mio Colonnello, e sì che lo travagliano da non poterne più, e con lui anche noi altri. Si diceva prossimo il suo contratto di nozze, tutto era approntato, ed intanto...

Ern. *(di dentro)* Non dubitate, all'udienza di domani si presenterà il vostro reclamo.

Jam. Oh eccolo di ritorno.

Ern. E così, o Jambot... evvi niente di nuovo?

Jam Un plico del Comando Generale, e due altri...

Ern. Quando verrà il mio segretario verrai a ricordarmene ... Dov' è la mia governante?

Jam. A rassettare il vostro scrittoio.

Ern. Non è venuta alcuna ambasciata dalla famiglia Loredan?

Jam. Niuna.

Ern. (*togliendosi la spada ed il cappello, consegnerà il tutto a Jambot*) Al loro posto, e torna.

Jam. Subito. (*esce per poco*)

Ern. Jeri si scrisse a quell' Ambrogio, in casa del quale, secondo mi disse Madama trovasi Matilde,.. ella avrebbe di già dovuto partire da Fontainebleau, per condursi quì ad abbracciare sua madre, e non dividersene mai più poichè nulla si ha più da temere dalle trame del Conte, il quale riconciliatosi con madama sembra tutt' altro uomo... non v' ha dubbio che un tal cangiamento sia effetto di quella lettera dell' Imperatore, ma in qualunque modo...

Jam. Ai vostri cenni.

Ern. Dimmi, o Jambot, a che ora giunge a Parigi la diligenza di Fontainebleau?

Jam. Alle undici.

Ern. Dov' è la sua stazione?

Jam. Piazza del Delfino.

Ern. Allora bisogna andarvi... conosci tu Madamigella Loredan?

Jam. Pur troppo ... in Firenze con sua madre..

Ern. Ah sì ... ella dunque arriverà con la diligenza di Fontainebleau ... presentandoti a lei in mio nome, ti offrirai a sua guida per condurla quì ove l' attende sua madre.

Jam. Resto inteso.

Ern. *(cavando l' orologio)* E siccome sono le dieci e qualche minuto , così ...

Jam. Ci vado correndo. *(per avviarsi)* Ma ella è quì.

Ern. Chi ?

Jam. La Contessa di Loredan.

Scena II.

La Contessa Eloisa , e detti.

Ern. Madama. *(inchinandosi)*

Elo. È giunta ?

Ern. Non ancora : e così , o Jambot ?

Jam. Non perdo un istante. (*via*)

Elo. Forse costui ?..

Ern. Di guardia alla diligenza.

Elo. Ora sono più tranquilla.

Ern. Spero che il Conte vorrà concedermi l' onore di una sua visita ?

Elo. Fra poco sarà quì , io l' ho preceduto perchè devo parlarvi.

Ern. Sono quì ad ascoltarvi , o madama. (*invitandola a sedere*)

Elo. Jeri sera ho avuto un importante dialogo con mio marito.

Ern. Ma che forse ? ...

Elo. Nulla di male ; egli si mostrò commosso e pentito di avere in talune circostanze maltrattata la mia figliuola , promettendo di farne onorevole ammenda : dopo di avermi fatto il vostro giusto elogio , mi disse che avea compreso il motivo della lontananza di Matilde , e che anelava il momento di rivederla , chie-

derle perdono, ed assicurarla che farebbe ogni modo, onde venga subito celebrato il suo matrimonio.

Ern. Ciò mi fa un immenso piacere, o madama.

Elo. Profittando di questa felice disposizione d'animo di mio marito, gli dissi che Matilde in questo giorno sarebbe ritornata in Parigi, che io l'attendeva quì in casa vostra, e che quindi sarebbe stata per lei una dolce sorpresa, se vi trovasse puranche il suo tutore, il quale accogliendola fra le sue braccia le dicesse - Ecco il tuo sposo, amalo e siate entrambi felici.

Ern. Ed egli?

Elo. Egli nell' udire che mia figlia sarebbe ritornata, non potette nascondere la propria commozione, e mi pregava acciò vi avessi ben disposto a ricevere una sua visita, deciso di provarvi quanto vi stimi, e quanto ami la sua pupilla; egli dunque fra poco sarà quì, e la vittoria è nostra.

Ern. Oh quanto vi debbo, o madama!

Elo. Colonnello, tutto ciò che ho disposto dovrebbe concorrere a mettermi del migliore umore del mondo, eppure avverto un non so che...

Ern. Ma fine una volta ad ogni vostro presentimento, o Contessa; questo sarà per noi un bel giorno, se debbo credere all' augurio del suo bel mattino; non sapete?.. L'Imperatore si è degnato compensare nel figlio i meriti del padre rendendomi padrone di una bella tenuta... il decreto pieno di lusinghiere espressioni mi è giunto a prim' ora; esso è nel mio scrittoio, venite voglio che lo leggiate, o madama, e nell' istesso tempo daremo uno sguar-

do al notaro che sta redigendo il contratto di nozze. (*viano*)

SCENA III.

Bouvardier, e Bardui.

Bou. (*introdotto da un' ordinanza*) Va bene attenderemo quì.

Bar. Scommetto che il Colonnello, e Madama sono occupati pel contratto nuziale. (*con una certa aria di scherno*)

Bou. Lasciali fare, noi abbiamo fatto il nostro.

Bar. A dirvela schetta signor Conte, questo nostro fatto mi mantiene in una certa agitazione..

Bou. Ma che temi?

Bar. Io temo che ci si legga sul volto il nostro delitto.

Bou. Imbecille e la tua maschera?

Bar. La mia non è una di quelle maschere che si trovano in casa vostra, e quindi dubito...

Bou. Barduì, debbo io forse pentirmi di averti scelto a mio complice? Ma non sai tu che basterebbe un semplice indizio per richiamare su noi lo sguardo della giustizia, la quale se giungerà soltanto a toccarci, non ci lascerà se non quando ci vedrà pendere dalla forca.

Bar. Tutto questo lo so io.

Bou. E dunque?

Bar. Ma quando non si vedrà mai più giungere Madamigella, non si potrebbe sospettare di voi, che qual suo erede?...

Bou. Va sciocco.

Bar. Ma...

Bou. Ma quando il suo cadavere si troverà spo-

gliato della sua collana e delle sue gioie, non si penserà affatto nè a me, nè a te; siamo forse ladri noi?

Bar. Non degli ordinarî.

Bou. In qualunque modo l'affare fu ben concertato, e meglio eseguito: alle otto ci chiudemmo nella mia stanza, alle dodici i miei domestici ci servirono la cena, sono queste delle belle pruove le quali...

Bar. Tacete, vien gente.

Scena IV.

Ernesto, Eloisa, e detti.

Elo. Ecco mio marito. (*ad Ernesto*)

Ern. Oh, voi quì, o signor Conte?

Bou. Perdonate, o Colonnello, se mi ho preso la libertà di condurre meco un mio distinto amico, il quale potrebbe esserci di utile.

Ern. Sarà sempre da me ben ricevuto, e come della famiglia, una persona presentatami da voi.

Bou. Signor Barduì. (*invitandolo a presentarsi ad Ernesto*)

Bar. (*inchinandosi ad Ernesto*) Signor Colonnello.

Ern. Vi saluto.

Bou. Ma non è ancora giunta la mia carissima figlia?

Elo. Or ora verrà.

Ern. Io ho provato, o signor Conte, immensa gioia nel sapere da madama che siete ben disposto a mio favore, e che spontaneamente siete venuto quì.

Bou. Io non so che cosa farei, o Colonnello, per ismentire talune voci che in qualche società già incominciavano a pronunziarsi sulla mia

opposizione al vostro matrimonio ... ho creduto intanto necessario di eliminare qualunque idea d'interesse, e perciò ho condotto quì il signor Barduì, che qual mio procuratore vi presenterà un esatto conto della mia tutela.

Bar. Ed eccolo quì precisamente dettagliato. (*indicando il suo incartamento*)

Ern. Io non vagheggio, o signor Conte la pingue dote della vostra pupilla... io amai Madamigella Matilde, non già la figlia della Contessa di Loredan.

Elo. Godo che abbiate ripetuto a mio marito le proteste, che più volte gli ho fatte in nome vostro.

Bar. Queste sono tutte belle parole che vanno dette in famiglia, ma la legge impone al tutore di rendere alla sua pupilla un conto esatto dell'amministrazione de' suoi beni... il signor Colonnello come sposo della Contessina di Loredan è nel dovere di esaminarlo, per poter poi aversi il mio cliente un dritto alla sua quietanza: quando egli vorrà troverà in questo accartamento ...

Ern. Esso verrà esaminato dal mio notajo, e per dimostrare la nostra sommissione a quanto ne impone la legge... ma mi sembra... (*volgendosi alla porta*)

Scena V.

Jambot, e detti.

Ern. Ebbene, o Jambot?

Jam. La diligenza è arrivata, ma non vi era affatto la figlia di Madama.

Elo. Che dite mai?

Bou. Ma ciò è strano. (*dando uno sguardo d'intelligenza a Barduì*)

Ern. Ma non vi spaventate, o Madama... forse giungerà con un' altra carrozza. Hai domandato, o Jambot, se altre vetture si attendono da Fontainebleau?

Jam. Vi passano soltanto le diligenze di Lione, e di Orleans, ma non giungono a Parigi che stasera.

Bou. Ma ella doveva essere quì per le undici, ed ora... (*guardando il suo orologio*)

Elo. Io non so spiegarmi questo ritardo... forse qualche disgrazia. (*con l' ansia della più grande agitazione*)

Bar. (Incomincia la battaglia.)

Ern. Ma calmatevi, o Contessa.

Elo. Oh sì... io voglio partire al momento...; io non posso più reggere senza sapere...

Scena VI.

Matilde, e detti.

Mat. (*di dentro*) Ma dov' è mia madre?

Elo. Ah, la sua voce! (*correndo alla porta*)

Ern. Finalmente! (*correndo alla porta*)

Bou. (*colpito dalla voce di Matilde rimarrà tremante dalla sorpresa*) Ah!

Bar. (*rimarrà sorpreso e tremante come Bouvardier*) Possibile!

Mat. (*disadorna, ed alquanto sconvolta negli abiti, si mostrerà pallida, ed abbattuta*) Madre mia. (*abbracciando Eloisa*)

Elo. Matilde. (*abbracciandola*)

Ern. Sia ringraziato il Cielo... ecco la vostra pupilla, o signor Conte.

Bou. Ah... sì.

Mat. Vi riveggo finalmente... e voi, o padre mio perchè non venite ad abbracciarmi?

*

Bau. Oh mia carissima figlia. (*l' abbraccia reprimendo la sua emozione*)

Elo. (*vedendo che il Conte abbraccia Matilde, darà uno sguardo a Bardui, esprimendogli la sua gioia*) Ah!

Bar. Oh, quanto l' ama!

Mat. Madre mia io non mi vedo sazia di stringervi a me ... io credeva di perdervi ... e per sempre.

Elo. Perdermi!

Ern. Che dite mai, o madamigella!

Mat. Oh, se sapeste...

Bar. (Se potessi svignarmela.)

Elo. (*guardando fissamente Matilde la condurrà al proscenio*) Ma sì, tu hai dovuto soffrire figlia mia ... quel pallore... quei tuoi abiti, sconvolti ... e le tue gioie?

Mat. Rubate.

Elo. } Rubate!
Ern. }

Bou. Ma da chi?

Mat. Da voi... sì ... da voi padre mio l' origine di quell' orribile mio disastro ... ma i figli debbono soffrire, e perdonare.

Bou. (Respiro.)

Elo. Ma come ... ma narra ... che ti avvenne mai figlia mia?

Mat. L' altra sera quando scorgemmo quell'uomo in fondo alla strada, voi mi diceste quegli è Ambrogio... ti aspetta al posto da me indicatogli... va... ed io a correre per raggiungerlo, ma colui invece di attendermi si avviò di pochi passi a me d' innanzi ... io credendo che egli avesse voluto precedermi per non destare sospetti, camminai un gran tratto sulle sue tracce ... ma all' angolo di quel viottolo, che

deserto conduce alla Senna, egli vi entrò... io lo seguo e mi avvicino. Oh madre mia ... invece di Ambrogio, io mi trovo innanzi un uomo mascherato... dando un grido fo a ritrocedere, ma venne a chiudermi il passo un altro anche mascherato... essi mi afferrano, ed imponendomi silenzio mi trascinano giù per la riviera... stretta dalla ferocia di quegli assassini, non ressi... più volte t'invocai a mio soccorso, ma il tuo nome mi morì sul labbro, e svenni.

Elo. Mio Dio!

Ern. E poi?

Mat. Dopo avermi spogliata delle mie gioîe, quei perfidi pensarono sbarazzarsi da me, e dov'era più rapida la corrente mi gettarono nel fiume.

Elo. Nel fiume!!

Ern. Miserabili!

Elo. Nel fiume!!.. Figlia mia (*stringendola al suo seno*) volevano ucciderti. (*piangendo*)

Mat. L'impressione dell'acqua mi richiamò in me stessa... allora feci a chiamare ajuto, ma nol potetti, e stava per affogarne, quando mi venne tra le mani un virgulto che sporgeva alla sponda... io mi ci afferro, e presa lena dò in disperate grida... niuno a rispondere... intanto quel ramoscello a cui stava attaccata l'unica speranza della mia vita, troppo debole per sorreggermi, cedè al peso del mio corpo, ed eccomi di nuovo travolta dalla corrente... sbattuta dai flutti... sommersa. Oh madre mia come è terribile l'agonia dell'annegato... non si vede più nulla... non si ode che un zufolar continuo, tremendo... e dovunque acqua che gorgogliando, t'invade, ti precipita, ti uccide.

Elo. Figlia mia!!

Mat. Un altro momento e tutto era finito... già la mia mente si occupava dell' estrema prece dei moribondi, quando mi sento spingere in su, sollevare dalle onde, e condurre alla riva.

Elo. Ah! (*con gioia*) Ma chi dunque?

Mat. Un uomo forte e robusto, al pari che generoso, al mio grido si era gettato nel fiume, e col rischio della sua salvò la mia vita. Oh quali, e quante sono state le cure da lui prodigatemi! Egli vegliava a me d'accanto, aspettava il mio respiro... e solo quando mi ha veduta libera dalla febbre, ha permesso che fossi ritornata a voi, e quì in casa del mio Ernesto, che egli chiama il suo protettore.

Elo. (*ad Ernesto*) Ah, egli dunque vi conosce?

Ern. E chi mai?

Mat. Ma venite, venite, o signore (*verso la porta in fondo*) quì tutti vi desiderano.

Scena VII.

Lorenzo, Pierotto, e detti.

Lor. (*mostrando una carta*) Il vostro indirizzo.

Ern. Oh Cenis... voi il salvatore di Madamigella?

Elo. Oh quanto vi debbo per aver salvata la vita di mia figlia. (*nell' accostarsi a Lorenzo retrocederà dando in un grido*) Ah!!

Lor. Ah! (*dopo una pausa*) Eloisa... mia figlia!

Elo. Gran Dio! Lorenzo Dremont!

Bou. (Egli!)

Ern. (Suo marito!)

Mat. (Mio padre!)

Pie. (*indicando Bouvardier*) Colui quì!!

(*Tutti in quadro*)

FINE DEL QUADRO 3.°

QUADRO IV.

La croce della Legion d'onore.

Stanza come al primo quadro.

Scena I.

Emilio, e Lorenzo.

Emi. Eccoci quì... ormai siamo giunti ... non v'è poi una gran distanza.

Lor. Ma io ho le mie faccende.

Emi. L'avere il signor Colonnello spedito una sua ordinanza per cercarvi, deve convincervi che si ha bisogno di voi.

Lor. E perchè non condurmi in casa del Colonnello?

Emi. Perchè le persone che vi desiderano sono quì. Madama la Contessa mi ha mandato dal Colonnello in cerca di Lorenzo Dremont, e siccome voi ...

Lor. E siccome io non sono Lorenzo Dremont... (*per avviarsi alla porta*)

Emi. Un momento: voi come vi chiamate?

Lor. Giacomo Cenis.

Emi. E va bene ... allora resterete quì ad attendere il Conte, il quale mi ha ordinato di venire sino a quell'albergo della riviera per Giacomo Cenis.

Lor. Ma il Conte...

Emi. Ma caro amico giacchè il vostro è un personaggio di sì alta importanza da essere distinto da due nomi, così o Lorenzo, o Giacomo, voi siete stato chiamato quì, e dovete rimanervi.

Lor. Debbo, e chi me lo impone?

Emi. Ah, ah, ah, ma tutti insolenti questi maledetti cocchieri!

Lor. Che hai detto?

Emi. Qual' è il vostro mestiere?

Lor. Vetturino.

Emi. Allora vi è d'uopo far pazienza, ed attendere qui per sapere chi più, o meno debba entrare nel vostro cabriolet.

Lor. Ma il cabriolet...

Emi. Ma ve ne prego aspettate il signor Conte, egli fra poco sarà di ritorno. (*via*)

Lor. Vogliono così... ebbene vi sto. (*sedendosi*) Quale singolarità di eventi! Si griderebbe al prodigio se mai se ne formasse un racconto... ora vengano gli stolti a negarmi la provvidenza di Dio! Basta un solo raggio del suo sguardo per dissipare le tenebre di qualunque mistero... dopo quattordici anni eccoci in un momento ravvicinati! Se io non mi fossi trovato colà, la mia povera figlia... O quelle sue grida! Io ne venni scosso come da una magica potenza, e giù nel fiume, quando toccai il suo corpo fatto ghiaccio, e intirizzito io non so d'onde mi venne tanta forza... strapparla ai flutti, guadagnar con essa la sponda, e gettarla sulla riva fu un momento! Io la credetti cadavere; ma quando vidi muoverle il labbro, oh la mia gioia! Che come un' ombra mi si affacciò alla mente mia figlia... ed era... era appunto la mia povera figlia. Ah, ah, ah! (*con riso convulso come di pianto*) E così si va in pazzia... questi sono colpi che travolgono il cuore, il cervello, l'anima... e di fatto io mi sento... ma... Lorenzo Dremont non deve sentir nien-

te ... non conviene uscire pazzo ora che ha bisogno di tutto il suo senno ... sì calmati cuor mio, calmati ... chiudiamo gli occhi sul passato, e pensiamo a regolare il presente.

Scena II.

Eloisa, e detto.

Elo. Ah, egli è quì! (*con gioia*)

Lor. (Incominciamo da lei ... la vedova si maritò a colui ...)

Elo. (*con ansia*) Lorenzo!

Lor. (*alzandosi s'inchinerà ad Eloisa*) Oh, perdonate, o madama, se mi trovate ...

Elo. Ma che significano tutti questi riguardi?

Lor. Sono quei riguardi che si debbono da un povero vetturino ad una donna distinta quale è la Contessa di Loredan.

Elo. La Contessa di Loredan non ha mai cessato di essere Eloisa Dremont ... io avrei dovuto serbare quel contegno che voi mostrate, ma no... vi fo grazia, e vi perdono.

Lor. Grazia!

Elo. Io non vi rimprovero di avere spento del tutto nel vostro cuore l'amore per la moglie... voi credeste così, ed io piego la fronte e taccio ... non cesso però dal condannarvi di aver rinnegato il più sacrosanto affetto ... di avere obliato vostra figlia ... vostra figlia, o Lorenzo.

Lor. Mia figlia!

Elo. Ah siete stato un ingrato... molto ingrato!

Lor. Ah corpo di una valanga! Ho capito... voi volete dare il colpo di grazia al mio cervello? Si vuole dunque ad ogni costo abbattere la mia

ragione?... Ma se, o madama uscirò pazzo, lo sarò furioso, ed allora guai, e per tutti.

Elo. Lorenzo!

Lor. Ma il martirio durato per lo spazio di quattordici anni non è stato forse per mia figlia? La vedova di Lorenzo Dremont, mi si diceva, si è maritata per preparare alla figlia un brillante avvenire. Ed io a tacere, a soffrire, a soffocare nel mio petto il caldo amore di marito, il tenero affetto di padre, e benedicendo al vostro disegno spinsi di nuovo al sepolcro Lorenzo Dremont, ed eccomi Giacomo Cenis... Madama, vi sono stati dei momenti in cui sentiva a scoppiarmi il cuore della pena di avervi perduta, e se l'avessi potuto fare impunemente mi sarei ucciso... soldato sfidai ogni pericolo, vetturino mi sono esposto ad ogni cimento senza mai incontrare la morte... io era necessario alle mire della provvidenza, la quale avea predisposto che il padre dovesse salvare la figlia.

Elo. Nostra figlia non sarebbe stata assassinata, se voi non l'aveste abbandonata.

Lor. E di nuovo?

Elo. E sempre ... appena ristabilito, dovevate correre il mondo in cerca di noi, per reclamare i vostri dritti, e toglierci dalle mani di un uomo ... d'un uomo come il signor Conte.

Lor. Ah, voi dunque l'odiate?

Elo. Non l'amo.

Lor. Ed intanto?

Elo. Vedova, e sola, senza avermi chi mi consigliasse, ignara del gran mondo, e delle sue leggi, dovetti cedere alle insinuazioni di colui a sposarlo. Ma Lorenzo, qual vita è stata la

mia! Sin da quel momento in cui il Conte mi vide nel vostro abituro ...

Lor. Nel nostro abituro! Ma egli forse?...

Elo. Venne a cercarmi nello stesso giorno in cui partiste guida del Generale Rampon.

Lor. (Gran Dio! Egli stesso!) Ebbene, o madama?

Elo. Sin d'allora il Conte si mostrò amoroso e gentile, ma quando si vide secondato in tutti i suoi disegni divenne il mio despota, il tiranno di Matilde... (*accostandosi a Lorenzo*) Io l'ho veduta battere sotto i miei proprî occhi la nostra misera figlia.

Lor. Batterla!

Elo. Io l'ho veduta a strapparmela dal seno per rinchiuderla in un ritiro, ove divorata dalla febbre ella ne sarebbe morta, se partendo segretamente non l'avessi condotta in Firenze. Colui ha tentato ogni mezzo per farci soffrire; ha torturato la figlia per veder piangere la madre; mi ha costretto a maledire lo splendore della mia presente condizione: la tua vedova, o Lorenzo, per quattordici anni ha portato il lutto nel cuore; io per quattordici anni non ho avuto un momento di gioia, e quando la campana della sera ne invitava alla preghiera, l'unica mia consolazione era di stringere al mio seno un caro deposito ... la tua giubba insanguinata... Oh, io piangeva, pregava, io invocava il tuo nome: in tanto inferno, o Lorenzo, erami un sollievo quel culto alla tua memoria.

Lor. (Io non ne posso più.) (*commosso alle lagrime*)

Elo. E tu che avresti potuto sentirmi, confortar-

mi, tergermi le lagrime, porgendomi la tua mano, (*prendendo affettuosamente la mano di Lorenzo*) eri lontano da me... da me tua compagna d'infanzia, tua sorella, tua moglie; dalla madre di tua figlia! (*piangendo dirottamente, appoggerà il capo sulla spalla di Lorenzo*)

Lor. Eloisa, moglie mia, quelle lagrime che io verso ti dicano quanto io abbia sofferto, e quanto tutt'ora soffro; il mio torto è stato quello di avervi troppo amato; io era contento del mio martirio perchè vi credeva entrambi felici, ma ora ... (*in azione*)

Scena III.

Emilio, indi Bouvardier, e detti.

Emi. Uh! La Contessa abbracciata al vetturino! Quale scandalo!

Elo. Chi è? Che volete?

Emi. Eh ... niente... niente, o madama.

Elo. E perchè siete quì?

Emi. Per dire a costui che il signor Conte è per venire.

Elo. Va bene, ritiratevi.

Emi. (Una Contessa!) (*via*)

Elo. Lorenzo, egli è per giungere, ed io non voglio che trovi i vostri occhi umidi dal pianto; (*tergendo col suo fazzoletto le lagrime di Lorenzo*) parlando con lui dovete mostrarvi in tutto il vostro contegno.

Lor. Sì, è vero.

Elo. Giacomo Cenis non deve più esistere; voi quì siete Lorenzo Dremont mio marito; m'intendete? mio marito. (*via*)

Lor. Ecco quì, ho pianto come un fanciullo! Ma non fa niente, vi è stata la sua ragione; e poi quanti mariti piangerebbero più di me, se come l'ho sentita io, sentissero a raccontarsi la storia delle loro vedove: in verità noi altri uomini ne facciamo delle grosse! Ci crediamo tanti eroi, e siamo tanti imbecilli: quattordici anni di lagrime, e di stento durati per la felicità di mia figlia erano per produrre la sua morte! Quando vi penso... ma a proposito dov'è ella? Che fa? Non l'ho più riveduta: il Conte ancora non giunge, quì non vi è alcuno, farò da me a cercarla. (*avviandosi*)

Bou. Dove vai?

Lor. (È arrivato: non se ne parli per ora.)

Bou. E così? Chi vai cercando?

Lor. Madamigella.

Bou. Non è questo il momento; poi vedremo di farti compensare dell'opera tua spesa alla sua salvezza.

Lor. Oh, io ne sono stato già compensato, e generosamente.

Bou. Tanto meglio; allora è inutile di rivederla.

Lor. Cioè?

Bou. Ti ho detto è inutile, e basta.

Lor. Ma che spontaneità d'impero che avete, o signor Conte; feci male io a venirci in casa vostra.

Bou. Giacomo Cenis, sapete il motivo per cui siete stato chiamato qui?

Lor. Mi si è detto che mi voleva il Conte Loredan, ed eccomi.

Bou. Debbo dirvi qualche cosa.

Lor. Vi ascolto.

Bou. Vi siete presentato alla Contessa?

Lor. Cioè la Contessa si è presentata a me.

Bou. Ah, vi siete già riveduti!

Lor. Sì, o signore, poco prima, e quì.

Bou. Or ditemi, avete ben concertato le vostre parti per potere poi con tutta verità rappresentarne la scena?

Lor. No, non si è fatto come avremmo voluto il nostro concerto.

Bou. E perchè?

Lor. Perchè si attendeva la venuta del vostro personaggio.

Bou. Ah, lo credete dunque necessario il mio personaggio?

Lor. Per la Contessa il vostro personaggio non serve più; voi piuttosto siete necessario a me.

Bou. Ah, va bene, ce la intenderemo; ma prima è mestieri che io conosca talune circostanze per poter regolare il nostro contratto.

Lor. Un contratto!

Bou. Orsù, rispondimi con verità, quanto ti hanno dato?

Lor. Chi?

Bou. Che somma ti si è pagata per farti cangiare il nome di Giacomo Cenis in quello di Lorenzo Dremont?

Lor. Una somma molto minore di quella che vi faceste pagar voi dall' eredità Loredan quando veniste a portare nel povero abituro di Lorenzo lagrime, e morte. (*guardando fissamente Bouvardier, per notarvi l' impressione delle ultime sue parole*)

Bou. Morte!

Lor. (Non va più dubbio!)

Bou. E che vuoi intendere colle parole lagrime, e morte?

Lor. Non mi avete ancora capito?

Bou. Io ho capito tutto quanto lo scopo della commedia che ti si vorrebbe far giuocare, e siccome essa farebbe ridere tutto Parigi alle mie ed alle tue spalle, così bisogna che vada giù il sipario alla prima scena.

Lor. Ah, la credete dunque una commedia?

Bou. Precisamente... e la favola n' è ben condotta... una madre che piange, e si dispera, una figlia che non potendo sposare il suo innammorato fugge dalla sua casa... è sorpresa dai ladri... è gettata nel fiume, vien salvata da un uomo che poi si scopre suo padre, e sì che mi ha divertito quel quadro. Mio marito! Mio padre! Mia figlia! Ah, ah, ah! Ed io a guardar tutti, e specialmente te che sembravi come caduto dalle nuvole... e di fatti la Contessa è stata mal diretta... avendo bisogno d' un padre poteva fare una scelta migliore... finalmente un vetturino come te non avvezzo a questi spettacoli ci resta incantato, ed allora la illusione cede il suo posto alla verità, e vedendocisi chiaro il dramma è finito.

Lor. E pure io non la penso come voi.

Bou. E perchè?

Lor. Perchè adesso che ci si vede chiaro il dramma interessa di più.

Bou. Interessa te?

Lor. Oh moltissimo!

Bou. Hai ragione... ed io voglio secondarti in tutto... veniamo a noi... ho già noleggiata una vettura che ti trasporterà un migliaio di leghe da quì, tu devi sparire, e subito da questa casa.

Lor. Ah, ah, sparire il momento in cui ci arrivo!

Bou. Comprendo quanto mi vuoi dire... e perciò ... *(consegnando una borsa a Lorenzo)* questa borsa d'oro, ed alcuni biglietti di banco...

Lor. Dell'oro a me! *(fremendo)* Se io ve la gettassi ai piedi sarebbe una cosa ordinaria... dovrei perciò gettarvela sul muso per farvi cadere la vostra maschera, o signor Conte.

Bou. Miserabile! Hai forse dimenticata la distanza della tua alla mia condizione?

Lor. Io l'ho ben ponderata... voi uno scellerato, io un uomo onesto.

Bou. Scellerato io!

Lor. Voi... voi non avendovi alcun dritto vi rendeste padrone del destino di quelle povere donne... e le avete spogliate... torturate... assassinate... io pieno de' miei dritti come marito e padre, sotto il nome di Giacomo Cenis ho sofferto, ho taciuto, perchè credeva alla loro felicità; ma se avessi saputo che esse invece erano tanto misere!

Bou. Misere!

Lor. E per voi...Signore voi avete avuto il coraggio di battere mia figlia, batterla perchè il padre era morto... Ah! Se mi fossi trovato presente vi avrei sbalzato da una finestra... che in giù alla strada si gettano, e si calpestano nel fango i rettili schifosi, la cui vista fa orrore... il contatto ribrezzo.

Bou. Amico... ringrazia il Cielo che sei un vetturino, e che non hai alcun titolo da meritarti l'onore di una sfida, altrimenti ti farei cadere in ginocchio per dimandarmi perdono.

Lor. Sotto la mia giubba di vetturino troverete più di uno stemma che m'innalza alla vostra

condizione... il mio petto è solcato dalle cicatrici del soldato, decorato dalla croce della Legion d' onore... questi sono titoli comprati a prezzo di sangue, e quando volete, potrete vedermi in ginocchio per assistere alla vostra agonia.

Bou. Ho capito... tu vuoi essere trattato come meriti? Ebbene... ti farò cacciare da quì a colpi di bastone.

Lor. I bastoni l' adoprano i vili.

Bou. Vile! (*fremente di sdegno chiamerà alla porta*) Ehi?

Scena IV.

Eloisa, Matilde, e detti.

Elo. Che avvenne?

Mat. (*correndo a Lorenzo*) Padre mio!

Lor. Scostati da colui... il suo fiato avvelena.

Elo. E così? (*a Bouvardier*)

Bou. Madama, per causa vostra costui è venuto ad insultarmi sino a quì... in casa mia.

Elo. E che mai avete potuto dirgli, o Lorenzo? Voi lo conoscete ben poco, da potergli dare tutti quei titoli che lo distinguono... egli giuocatore ha dissipato quasi tutt' i capitali della mia famiglia, dissoluto ha disonorato il nobile casato di Loredan, infame... sì infame ha cercato di vendere la sua pupilla... e per tutto questo bene che ha reso a vostra moglie, ed a vostra figlia, invece di essergli grato, voi venite ad insultarlo, a minacciarlo! Oh la vostra condotta... (*a Bouvardier*) La sua condotta è degna di scusa, o signor Conte... egli non sa

chi siete stato, chi siete, e che avete fatto... ma saprà valutare il vostro merito quando... quando vi conoscerà meglio.

Bou. Ah Madama... giacchè veggo che siete tutti congiurati a mio danno è mestieri difendermi... per un riguardo al decoro del vostro nome io non aveva fatto ancora imprigionare costui come un impostore... non aveva chiamata innanzi al Magistrato la Contessa di Loredan come sua complice...

Elo. Voi dunque osereste?..

Bou. Tutto... ma che forse non si provò la morte di Lorenzo Dremont? Sono quattordici anni ch'egli morì fucilato, e questa non è l'ora de' prodigî da farci credere alle sue contestazioni... giacchè lo volete siate tutti puniti... Al Tribunale. (*per avviarsi*)

Scena V.

Ernesto, indi Pierotto, e detti.

Ern. Più tardi.

Mat. Ah egli! (*con gioia a Lorenzo*)

Ern. (*col fremito di represso sdegno*) Debbo parlarvi, o signore.

Bou. Al mio ritorno. (*come sopra*)

Ern. Debbo parlarvi. (*con risentito accento*)

Bou. Colonnello... vi sia d'avviso... Ormai ho gettato il mio guanto... guerra a tutti... e sanguinosa terribile guerra... voi dunque perderete il vostro tempo, e le vostre parole, se venite a farla da conciliatore, e da avvocato,

Ern. Io vengo a farla da accusatore.

Elo. (Da accusatore!)

Bou. Allora...

Ern. Signor Coute, tre giorni dopo la battaglia di Montenotte verso la sera un nostro Generale, travestito da Montanaro Savojardo, percorreva le falde del Cenisio, per consegnare al Comandante in Capo il suo piano di guerra ... e per far ciò dovette traversare prima i posti avanzati del Campo nemico ... giuntivi egli, e la sua guida furono sorpresi e fucilati ... sì fucilati perchè un viaggiatore Alpigiano presentatosi alle scolte nemiche avea loro indicato nel montanaro Savojardo un Generale Francese, e nella guida il suo complice ... il sangue di quelle vittime gridava vendetta ... ed il figlio del generale pel corso di molti anni ha sempre anelato il momento d' incontrarsi con l'assassino di suo padre... questo momento è giunto, o signore.

Lor. Ah!

Bou. Davvero? (*reprimendo la sua agitazione*)

Ern. L'ho ritrovato finalmente l'infame esploratore. Io già veggo la sua figura in un quadro colorito dal fuoco della vendetta ... ed il quadro è quì ... noi ne siamo i personaggi ... io il figlio del Generale Rampon ... la guida Lorenzo Dremont ... il viaggiatore Alpigiano, o signore ...

Bou. Ma chi?

Pie. (*inoltrando*) Se mi permettete ... voi stesso. (*a Bouvardier*)

Tutti. Ah!

Bou. Che dici!

Pie. Ricordatevi dell'albergo del Corvo.

Bou. Ah!

Pie. Scusate... ho dovuto farla... e sta volta l'ho fatta bene la mia dichiarazione.

Elo. Mio Dio!

Ern. È ancor nulla ... l'altra sera quest'amorosa madre per salvare la figlia da un pericolo che la minacciava la inviava lontana da quì... due maschere l'attendono in sulla strada, la trascinano alla riviera, e la gettano nel fiume... una di quelle maschere era il tutore, che assassinava la sua pupilla.

Bou. (Ah!)

Elo. Quale orrore!

Mat. Egli stesso!

Lor. Possibile!

Bou. Ma questo è troppo ... e chi potrebbe accusarmi?

Ern. Quel mobile depositario delle vostre maschere, e delle vostre scale segrete.

Bou. Signore.. quel mobile non parla.

Ern. Lo farà parlare il vostro complice, che avendo svelato tutto, sarà raccomandato alla clemenza dell' Imperatore.

Bou. (Ah! Son perduto!)

Ern. Ora potete andare... al Tribunale.

Bou. Ma signore...

Ern. Uscite... sia vostro. (*a due ordinanze in fondo che viano con Bouvardier*) Signor Lorenzo, il Colonnello Rampon nel dirsi sposo di vostra figlia vi saluta in nome dell' Imperatore Conte di Loredan. (*dandogli un diploma*)

Lor. (*dopo aver baciato il diploma lo restituirà ad Ernesto*) Grazie, o Colonnello ... bastano a Lorenzo Dremont l'amore della sua famiglia, e la croce della Legion d'onore.

FINE DEL DRAMMA.

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI
71776
~~17197~~